



Le tre realtà giornalistiche che, più delle altre, hanno avuto problemi con l'attuale governo sono Radio radicale, il Manifesto e Avvenire. Tutte espressioni di tre importanti tradizioni culturali occidentali, perciò meno condizionabili. Non sarà forse proprio l'esistenza di quelle tradizioni e il richiamo delle loro promesse, ad essere un problema per dei governanti senza storia né memoria? (Pino M. De Stefano)

La VII Giornata regionale per la Custodia del Creato si svolgerà a Salerno il prossimo 28 settembre

Saper essere custodi della biodiversità

DI MARIANGELA PARISI

Si svolgerà il prossimo 28 settembre a Salerno la Settima Giornata regionale per la Custodia del Creato promossa dalla Conferenza episcopale campana (Cec). I vescovi Giovanni D'Alise e Domenico Battaglia, coordinatori del Settore di Pastorale Sociale della Conferenza Campana, sono a lavoro per definire i dettagli dell'appuntamento che si pone come ulteriore tappa di approfondimento della *Laudato si'* per le venticinque diocesi regionali. Tema scelto è "Cultivare e custodire la biodiversità" ispirato dal messaggio della Conferenza episcopale italiana in occasione della 14esima giornata nazionale per la Custodia del Creato del 1° settembre, dal titolo "Quante sono le tue opere, Signore. Coltivare la biodiversità" che invita a guardare con attenzione al creato per contemplarne la bellezza - che rimanda alla grandezza e onnipotenza di Dio - ma anche coglierne la sofferenza generata dall'irrispettoso agire dell'uomo. La città di Salerno consente di mettere insieme la riflessione secondo prospettive diverse: dall'abitare la città al custodire il mare, dall'attenzione alle periferie alla cura delle bellezze. Anche i luoghi in cui il confronto

sarà portato avanti saranno vari. Queste le tematiche: "La biodiversità custodisce il mare", "La sostenibilità incontra il mare", "L'ecologia integrale converte la teologia", "In cammino per le strade

della città". Spunti per la riflessione saranno dati dai vescovi D'Alise e Battaglia, dal vescovo delegato per il Settore della pastorale del Mare della Cec, Francesco Alfano, dal direttore dell'Ufficio per i

problemi sociali e il Lavoro della Cec, don Bruno Bignami, da Walter Ganapini, già assessore tecnico all'ambiente della Regione Campania, da Enrico Falck, presidente gruppo Falck Milano, da Valerio D'Alò, segretario Nazionale Fim-Cisl, da Vito Santarsiero di Confindustria, da Maurizio Giordano, FedagriPesca Campania-Concooperative, da Daniela Baldantoni, dell'Università di Salerno, da monsignor Marcello De Maio, Istituto teologico salernitano, da padre Filip Bogdan, della Chiesa ortodossa rumena, da don Vito Granozio, dell'Ufficio di pastorale della Salute della diocesi di Salerno, da Vincenzo De Feo, dell'Università di Salerno. Nei diversi luoghi saranno allestiti degli stand espositivi dei Gestì concreti del Progetto Policoro e delle aziende campane che operano con tecnologie ecosostenibili mentre l'Istituto alberghiero Roberto Virtuoso di Salerno curerà i momenti di convivialità con prodotti provenienti da filiera corta ed ecosostenibile. La giornata sarà rigorosamente *free plastic*. La conclusione si svolgerà presso la Cattedrale di Salerno, con un momento di preghiera presieduto dal cardinale Crescenzo Sepe, presidente della Cec, al quale prenderanno parte tutti i vescovi della Campania.



Golfo di Napoli visto dal Vesuvio

il ricordo



L'ultimo saluto a don Paolo Di Palo «Appassionato testimone di Cristo»

«Con infinito amore, rispetto e stima». Così i giovani della parrocchia San Michele Arcangelo di Somma Vesuviana hanno chiuso il loro saluto a don Paolo Di Palo - il loro parroco, deceduto lo scorso 5 luglio - letto al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marino. Se n'è andato all'improvviso don Paolo, dopo aver subito un trapianto di cuore che aveva dato la certezza di vederlo presto in giro per le strade della sua parrocchia, quelle strade che invitava i giovani ad abitare, per scoprire la concretezza della fede. Un invito trasmesso con passione, fermezza e sorriso: «Persino quelli che all'inizio storcavano il naso di fronte alla tua immensa solarità (forse considerata inconsueta per un parroco) - hanno scritto ancora i giovani - alla fine non hanno potuto fare a meno di cedere e di riconoscere il tuo grande valore. Il tuo modo di fare semplice e giocoso ha fatto sì che in un attimo venissi circondato da tanti ragazzi, giovani o meno, pronti ad ascoltarti e a seguirti se solo avessi schioccato le dita. Questo è stato il tuo primo grande successo: chi, al giorno d'oggi, riesce ad attirare così tanti giovani, facendoli avvicinare alla fede? Tutto stava nella concretezza delle cose che ogni giorno proponevi, dandoci

l'opportunità di vivere in prima persona migliaia di nuove esperienze...mettendoci tutta la tua passione per la musica, perché dietro il tuo abito c'era pur sempre un uomo con le sue passioni. Chi ha detto che un sacerdote non possa averne?». Don Paolo Di Palo ha guidato la parrocchia di San Michele Arcangelo per 12 anni. L'intera comunità ha condiviso con lui tutto, anche le precarie condizioni di salute: «I tuoi alti e bassi - ha detto il segretario del Consiglio Pastorale, Francesco Iossa, durante il suo saluto il 5 luglio - sono diventati una costante quotidiana, a volte non riuscivi a salire gli scalini per arrivare al Tabernacolo, a volte il timbro di voce trammetteva stanchezza ma solo fisica, perché tu continuavi imperterrito nella tua testimonianza...Avremmo voluto salutarli ed abbracciarli, augurandoti una Nuova Avventura». Nato il 9 settembre del 1964 ad Afragola, don Paolo era stato ordinato sacerdote il 2 ottobre 1988. Laureato in Teologia Pastorale alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, aveva studiato organo e composizione con il Maestro Vincenzo De Gregorio. Da anni dirigeva l'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso: tanti i suoi contributi sul tema, per il mensile inDialogo.

Convegno diocesano. Giornate di confronto sull'annuncio

Nel pieno dell'estate, si programma già per l'anno pastorale che abbiamo dinanzi. La Chiesa di Nola sceglie di ripartire a settembre con una tre giorni di riflessione e preghiera dal titolo «Cristo in voi. La formazione alla vita cristiana nella prospettiva dell'Evangelii gaudium». Il convegno ecclesiale si presenta come un unico evento diviso in tre parti tra loro legate. Il 20 settembre, le comunità assieme ai rispettivi parroci sono invitate presso la Cattedrale di Nola, alle ore 19, per ascoltare le relazioni di padre Maurizio Botta e don Andrea Lonardo. Il giorno dopo, sabato 21 settembre, presso la Chiesa del Gesù, sempre a Nola, alle ore 8,30 inizierà la seconda parte del convegno dedicata al confronto sui temi proposti il giorno prima e riservati ai delegati parrocchiali, i quali discuteranno divisi in gruppi fino al pomeriggio, provando a calare nelle rispettive realtà quanto ascoltato. Domenica 22, poi, alle 19, solenne celebrazione eucaristica in Duomo presieduta dal vescovo Francesco Marino.

approfondimento a pagina 5

Il Centro La Pira fa nascere l'Osservatorio educativo



Il presidente Gennaro Scialò

Inizio d'anno associativo importante per il Centro Giorgio La Pira di Pomigliano d'Arco. Il prossimo 26 settembre infatti sarà inaugurato l'Osservatorio educativo «che giunge - sottolinea il presidente Gennaro Scialò - quale segno concreto per il territorio, al termine di un percorso annuale di riflessione su persona, sfida educativa e bene comune che come Centro abbiamo portato avanti in continuo dialogo con la città di Pomigliano e con il territorio diocesano». Si tratta di un *work in progress* che mira a coinvolgere i diversi attori sociali impegnati nella costruzione di città che

consentano ai bambini di divenire adulti responsabili: «L'obiettivo è quello di poter dotare l'Osservatorio di un proprio statuto e di uno sportello per l'ascolto delle famiglie, oggi sempre più bisognose di sostegno». Nato il 27 ottobre 1986 in occasione della *Giornata mondiale di preghiera per la pace*, in cui i leader religiosi di tutta la terra si incontrarono ad Assisi, oggi il Centro La Pira conta 125 soci di varia età, in prevalenza adulti «ma stiamo lavorando - aggiunge Scialò - per coinvolgere sempre più giovani». Un valido strumento di richiamo è senza dubbio

la Biblioteca per ragazzi *La Care*, così chiamata in omaggio all'esperienza della Scuola di Barbiana: «La biblioteca dà vita, con cadenza triennale, alla rassegna del libro per ragazzi *È sbocciato un libro*, caratterizzata da presentazioni ma anche spettacoli teatrali e musicali. Vogliamo farne una fucina di idee e palestra di pensiero dei nostri giovani». Il prossimo anno la biblioteca sarà aperta anche il martedì pomeriggio e il mercoledì mattina. Ed alcuni lavori di adeguamento consentiranno di accogliere le quarte classi di due scuole primarie del

territorio «che trascorreranno nel Centro alcune mattinate - continua il presidente Scialò - per realizzare un albo illustrato ispirato al tema della prossima rassegna del libro per ragazzi, la tredicesima: *La città dei nostri sogni*. Una rassegna che sarà dedicata a Gianni Rodari, nel centenario della nascita». L'albo realizzato entrerà nel catalogo editoriale del Centro La Pira che in attesa dell'inizio del prossimo scoppiettante anno, continua a proporre incontri originali e di spessore. Un programma consultabile su centrolapirapomigliano.it.
Mariangela Parisi

Giovani e lirica, connubio di successo

DI OSVALDO IERVOLINO

«Sono davvero felice per il debutto di questo Festival nella città di Nola che, la storia ce lo insegna, da secoli ha una particolare sensibilità ed attenzione verso l'opera lirica. Cominciare con la musica di Mozart e con *Le Nozze di Figaro* è qualcosa che va al di là delle nostre più rosee speranze. I nostri non sono semplicemente studenti, sono ragazzi con un talento davvero autentico e che hanno alle spalle uno studio ed una preparazione di prim'ordine. Guardiamo con fiducia al futuro, il lavoro fin qui svolto si pone come slancio verso ciò che ci attende nei prossimi mesi». Così la preside del Liceo Albertini di Nola, la professoressa Amelia La Rocca ha espresso la sua gioia per il successo del debutto, lo scorso 4 luglio,

nel Salone dei Medaglioni del Palazzo vescovile di Nola, del «Nola Opera Festival», che ha ricevuto anche il patrocinio della diocesi. Un team composto da professionisti competenti ha ben pensato di offrire alla città questa interessante iniziativa, in un'epoca in cui la lirica pare essere trattata con poco interesse. Il Festival nasce per diffondere il patrimonio lirico e avvicinare i giovani alla musica classica nel solco della tradizione partenopea che ha in Aldo Ciccolini uno dei più illustri rappresentanti, protagonista della scena ininterrottamente per settantaquattro anni, del quale la professoressa La Rocca è stata amica personale. Il lungo lavoro di preparazione al debutto è iniziato nel mese di marzo presso la sezione musicale dell'Albertini, intitolata proprio al Maestro Ciccolini. A guidare i lavori due grandi ar-

tisti: il M° Daniele Zanfardino, tenore e direttore artistico del Nola Opera Festival, che in primavera ha tenuto una masterclass cui hanno aderito sia studenti del liceo nolano sia allievi di alcuni conservatori della Campania; ed il M° Egidio Napolitano, direttore musicale del Festival e della Nola Youth Chamber Orchestra, l'orchestra composta da studenti e alcuni docenti del Liceo Musicale. Grande l'impegno e il sacrificio dietro la messa in scena dell'opera con prove quasi tutti i pomeriggi nei mesi di maggio e giugno. Già sono in programma nuovi appuntamenti con il Festival, nel periodo autunnale. E non solo. Si sta lavorando per possibili *matinée* per le scuole, di ogni ordine e grado, perché le giovani generazioni possano riscoprire l'assoluta bellezza dell'opera lirica.



Un momento dell'esibizione del 4 luglio

Promosso dal Liceo Albertini e patrocinato dalla diocesi, nasce il Nola Opera Festival. Le mozartiane *Nozze di Figaro* hanno allietato il debutto di successo dello scorso 4 luglio

I TEMI

◆ PERIFERIE/2

UN RACCONTO DAI DECANATI

a pagina 2-3

◆ SACERDOTI

STORIE DI INIZI E DI ANNIVERSARI

a pagina 4

◆ TESTIMONI

MARGHERITA CANDIA LA VITA PER LA PACE

a pagina 6

Auricchio investe a Somma per potenziare lo stabilimento



L'azienda del comparto caseario-lattiero investirà circa 2 milioni di euro per la filiale di Somma Vesuviana. L'Ad Alberto Auricchio precisa: «Noi non ce ne siamo mai andati»

Non è un ritorno, ma un rilancio. L'azienda del comparto caseario-lattiero Auricchio, nata a San Giuseppe Vesuviano nel 1877, investirà circa 2 milioni di euro per la filiale di Somma Vesuviana. «Ecco voglio essere chiaro: noi non ce ne siamo mai andati». Dall'altro lato della commessa risponde con accento emiliano Alberto Auricchio, ad dell'azienda. «Sì, il mio accento è nordico,

ma il sangue è napoletano. È lo stesso del mio antenato che aprì il primo stabilimento a San Giuseppe Vesuviano. E infatti io tifo per il Napoli». E così tra una nota calcistica e un pizzico di ironia, comincia l'intervista con il discendente diretto di Gennaro Auricchio, il fondatore dell'azienda del provolone. Dottor Auricchio, in cosa consisterà l'investimento? Faccio una piccola premessa. La filiale di Somma Vesuviana funziona e distribuisce i nostri prodotti nel sud: in Calabria, Puglia e ovviamente in Campania. Noi potevamo anche decidere di lasciare tutto inalterato. Invece abbiamo pensato a un investimento per implementare la sede operativa di Somma Vesuviana da un punto di vista tecnologico. È un investimento importante perché si utilizzeranno macchinari nuovissimi e

all'avanguardia per incrementare e migliorare la qualità produttiva. Ma questo è solo il primo obiettivo. L'altro è far crescere l'occupazione. La disoccupazione è proprio uno dei problemi principali del nostro territorio... Eppure qui abbiamo sempre trovato un ambiente accogliente, motivato e disponibile in merito alle esigenze lavorative, come per la questione dei turni di lavoro. Non faccio la classifica con gli altri stabilimenti, ma qui abbiamo riscontrato un legame molto forte tra i lavoratori e l'azienda. Non mi dispiace pensare che tutta l'Auricchio sia una grande famiglia. Anche per questo motivo, quando ci sono ricorrenze importanti festeggiamo sempre insieme ai nostri dipendenti. La sensazione è la stessa che si ha quando ci si ritrova per le feste di Natale o di Pasqua insieme

ai propri cari. Tornando al punto, il problema della disoccupazione c'è sicuramente, ma c'è anche tanta voglia di lavorare, anzi fame di lavoro. Dal canto nostro, l'azienda non ha mai licenziato nessuno. E date le nostre origini napoletane non ci dispiace 'privilegiare' i giovani del Sud che hanno voglia di lavorare. Quali sono i motivi che vi hanno spinto a investire proprio nell'area vesuviana. I motivi non mancano. Il primo è la storia. L'azienda è nata qui. Poi l'Auricchio è un'impresa a vocazione familiare e per noi le radici e i legami di sangue non sono solo belle parole. Noi ci teniamo davvero. Basti pensare che alcuni collaboratori sono figli o nipoti di dipendenti che già lavoravano qui ai tempi di mio nonno e mio padre. Sia chiaro: non è clientelismo, ma riteniamo giusto dar loro una

chance per un colloquio di lavoro. Del resto l'Auricchio non è una grande multinazionale e anche per questo crediamo molto ai valori di famiglia, storia e territorio. Vi aspettate un aiuto dalla politica in questa operazione? Noi avremmo comunque investito qui, indipendentemente dalla presentazione del progetto per i fondi regionali e dalla successiva accettazione. Magari il progetto non sarebbe stato così esteso, ma già da tempo c'era la nostra ferma intenzione di investire a Somma Vesuviana. Dopodiché, tenga presente che i lavori sono già stati avviati, anche se i fondi non sono ancora arrivati. Per quanto riguarda la politica, l'Auricchio è sempre stata fuori dai giri politici nazionali, ma se parliamo di istituzioni locali, beh, sì, per noi è molto importante relazionarsi con sindaci e assessori.

Continua il viaggio di inDialogo nei decanati diocesani, cercando la periferia. Tante le risorse, come la biodiversità Per Gianluca Napolitano, presidente Slow Food del nolano: «Salvarla è una grande occasione per l'economia»

Una terra che può ancora essere «felix»

DI MARIANO MESSINESE
Continua il viaggio di inDialogo nei decanati della diocesi. In questo numero di luglio l'approfondimento è dedicato a un territorio che parte dal brucianese, abbraccia l'area vesuviana e si allunga fino al mare. Un tempo questa area era detta 'felix', per la fertilità, oggi, invece, la cronaca restituisce l'immagine di una periferia economica sporcata dall'inquinamento. Eppure questo territorio potrebbe essere ancora una grande occasione per l'economia: la biodiversità ambientale e la tradizione agricola tramandata di padre in figlio potrebbero essere le armi migliori per riportare le lan-

cette dell'orologio 'indietro'. Ne è convinto Gianluca Napolitano, 36 anni e presidente del presidio Slow Food dell'agro nolano: «Il problema dell'inquinamento c'è, ma come dimostrato dalle evidenze scientifiche solo una piccola parte del terreno è inquinato. Salvare la biodiversità è una grande occasione per l'economia». Raggiunto telefonicamente, spiega il motivo. Napolitano, cosa fa l'associazione Slow Food nel nolano? Il progetto più importante è quello di presidi per creare un marchio Slow Food per i prodotti agro-alimentari del territorio a rischio di estinzione. In questa attività coinvolgiamo una rete di coltivatori diretti che possiedono i se-

mi e conoscono le tecniche di coltivazione per ripristinare e salvare la biodiversità, proprio come abbiamo fatto per il vero pomodoro San Marzano, il fagiolo Dente di Morto di Acerra e la Papacella napoletana. Il ritorno alla terra può essere un volano per l'economia? Grazie a Slow Food alcune micro-imprese agricole che stavano per chiudersi si sono riprese e non hanno più chiuso. E chi aveva un podere e meditava di venderlo ha scelto di restare. Ed è una cosa importante, perché il contadino è il custode della tradizione del terreno. E la sua presenza è un deterrente contro l'apertura di una discarica. Il progetto di Slow Food può

combattere anche la disoccupazione? Sì, proprio a causa della carenza di lavoro, diversi giovani hanno scoperto il mondo agricolo e se ne sono innamorati fino a trasformare questa passione in un lavoro. Però potremmo fare molto di più. Se riuscissimo a stringere i rapporti tra piccoli produttori, coltivatori, ristoranti e associazioni culturali, potremmo creare una rete in grado di coinvolgere la filiera produttiva agricola, la commercializzazione, la ristorazione e la nicchia del turismo culturale e enogastronomico, così da avere un'offerta lavorativa molto più ampia e strutturata. Per realizzarlo, però, tutti devono fare la loro parte.

Una veduta del vesuviano (foto Production-Rosario Spanò)



Giovani e sviluppo, serve l'impegno per la legalità

Veduta di una zona di Pomigliano d'Arco al confine con Casalnuovo (foto Production-Rosario Spanò)

Quarto decanato: mancanza di lavoro e centri di aggregazione, parrocchie escluse, rendono i giovani preda di criminalità e disagio psico-sociale

Un gigante che deve essere svegliato: così si presenta la zona vesuviana circoscritta a un colosso come Pomigliano d'Arco e alle realtà periferiche vicine, allo stesso tempo ricche di speranze ed

opportunità mancate. Don Salvatore Purcaro, decano del quarto decanato e parroco di Brusciano, ci racconta di alcune realtà come isole non sempre felici, dove sono diffuse la dispersione scolastica e l'abbandono dell'università, alle quali segue una ricerca del lavoro poco fruttuosa. Inoltre il territorio è deputato dalla criminalità che spesso rimane incontrastata: «Ci si impegna poco per la legalità, soprattutto a Brusciano, messa in ginocchio dall'omertà, e a Castello di Cisterna dove realtà post-terremoto, come la 'Cisternina' e la '219' sono diventate ghetti favorevoli così alla malavita». Malco

slancio culturale e sociale parte dei Comuni per favorire, ad esempio, una più felice integrazione dei figli dei terremotati. Qualche spraglio però arriva dalla parrocchia: «Mantiene il legame di comunità in molte parti del territorio con occasioni di aggregazione in cui le persone si sentono famiglia. A Brusciano la mossa vincente è stata la comunità interparrocchiale. Abbiamo sloganato l'idea dell'aver tutto e sotto casa. C'è una mobilità di persone che si integra con il resto del territorio». Il quarto decanato comprende anche la comunità di Tavernanova a Casalnuovo: «Casalnuovo è un

paradosso - ci spiega don Ciro Biondi, parroco di Maria SS Addolorata, l'unica, tra le parrocchie di Casalnuovo, a rientrare nella diocesi di Nola - ci sono sette parrocchie divise tra 3 diocesi (Nola, Acerra e Napoli). Circa 60000 persone in balia di un piano pastorale e sociale frammentato. Un comune con quattro periferie intorno a un centro inesistente. La comunità cristiana così come quella civile fatica a crearsi perché le persone non cercano opportunità di aggregazione. Casalnuovo è diventato un grosso dormitorio dove si ritorna per riposarsi. La vita è altrove». Le periferie diventano una

potenzialità se vissute e gestite con intelligenza. Pasquale Carbone, presidente di Archora, associazione socio-culturale no profit di Casalnuovo, parla di opportunità come di occasioni: «Abbiamo vinto il progetto Benessere Giovani stipulando un patto con il sarto Ischia con il quale organizziamo corsi di formazione gratuita di sartoria con i giovani dai 16 ai 35 anni. Il problema principale è la scarsa comunicazione. Le cose vengono fatte ma non arrivano alle persone. Le famiglie non sostengono i giovani nell'aderire a queste iniziative a causa di una mentalità troppo chiusa. A differenza di Pomigliano, Casalnuovo ha troppe periferie e mal collegate. I giovani vivono fuori Casalnuovo perché ad esempio solo l'anno scorso è nata una scuola superiore. Una voce quella di Archora che da qualche anno ormai continua senza scorgersia a farsi sentire con eventi socio-culturali a partire dalle piazze. Le criticità sono pari alle risorse. Di quest'ultime una su tutte è la solidarietà diffusa grazie alla collaborazione tra società civile, istituzioni e associazioni impegnate sul territorio. In merito Fiorella Chirollo, presidente della Pro Loco Castrum, afferma che: «Cisterna è un territorio con un grande senso di appartenenza e partecipazione, ma sembra essere diventata

«Risorse non del tutto valorizzate per mancanza di vivacità culturale»

DI ALFONSO LANZIERI
Vesuvio, prodotti tipici, storia, folklore. Ma anche settore produttivo in grave difficoltà o assente, col talento dei giovani costretto a esprimersi lontano. Le istituzioni provano a dare risposte, con risultati altalenanti. Questo il quadro che emerge dalle voci di chi vive e lavora qui. «La situazione economica delle persone e delle famiglie di Somma Vesuviana ha subito negli anni un mutamento negativo mi racconta Lello D'Avino, presidente della Pro Loco Vesuvius, impegnato nel sociale e in passato anche in politica. «Colgo un divario enorme e crescente tra ricchezza e povertà», continua D'Avino, «il ceto medio è spaccato in due: una parte viene trascinata nella voragine della povertà, l'altra, meno consistente, si avvicina alla ricchezza. La precarietà dei posti di lavoro non aiuta le nostre famiglie a vivere serenamente; i giovani, laureati e specializza-

ti, difficilmente trovano una collocazione soddisfacente per costruire il futuro che meritano e così i più cercano la realizzazione professionale oltre la Campania». Il Vesuvio, coi suoi paesaggi e i suoi prodotti, e la storia locale, sono carte da giocare per il rilancio, e su questo concorda anche Vincenzo Di Costanzo, dell'associazione culturale Urbe Vesuviana, con sede legale a Somma ma attiva anche su Sant'Anastasia, Ottaviano e San Giuseppe, composta solo da giovani: «Il Parco Nazionale del Vesuvio, a mio avviso, è ancora un potenziale mai sfruttato. Dovremmo puntare sul turismo integrale: fede, arte, storia, prodotti tipici locali, natura. Mettiamo in campo tante iniziative culturali, anche con buoni risultati, e proviamo a fare rete tra associazioni e mettere insieme persone: questa forse è la cosa più difficile». Gli stessi contenuti tornano nelle parole di Giovanni Romano, presidente dell'Associazione cattolica della parrocchia di San

Francesco ai Romani, a Sant'Anastasia: «Abbiamo tante risorse umane e non, e questo è un aspetto positivo, ma manca un legante, in primis quello delle idee e delle prospettive. In aggiunta, non c'è una certa sfiducia generalizzata: come se non si intravedesse una via per una crescita futura. La prima cosa da fare è vincere la sfiducia». Nella stessa città, anche Ciro Fiore, presidente della Pro Loco dell'Arco, sottolinea l'impoverimento del territorio, in seguito alla chiusura o all'indebolimento di importanti polmoni commerciali, e in più cita il problema sicurezza: «Il personale dei vigili urbani è ridotto: fanno quello che possono. La piccola caserma dei carabinieri è stata sul punto di chiudere, ma forse si è trovata la soluzione per una nuova sede. Speriamo». Padre Casimiro Sedzimir, parroco della parrocchia Santa Croce a Somma e decano di questa porzione della diocesi nolana, descrive un territorio nel quale «ci sono certo difficoltà materiali, ma alme-

no il necessario non manca quasi a nessuno. Chi ha davvero bisogno, però, spesso si vergogna a chiedere. Certo per i giovani le occasioni di lavoro non sono molte. Del resto, non sembra che quest'area si stia sviluppando da qui a breve: le uniche attività aperte negli ultimi anni sono pub o pizzerie, ma non realtà produttive vere e proprie. Al di là degli aspetti socio-economici, direi che permane un radicamento nei valori della famiglia e il senso di solidarietà: questo è positivo». Sesse parole anche da parte di don Nicola De Sena, viceparroco di Santa Maria la Nova a Sant'Anastasia: «La comunità cristiana è molto solidale e risponde con grande generosità agli appelli che le si rivolgono. Di contro, purtroppo, c'è anche da dire che il territorio non è molto vivace culturalmente, eppure ci sarebbero tante risorse - qui in passato c'era una sezione della federazione degli universitari cattolici - che però si fa fatica a convocare attorno a un progetto comune».

Sesto decanato: ceto medio spaccato e giovani che scelgono di andare via per costruire il futuro. Ma c'è ancora solidarietà tra gli abitanti

Il necessario non manca quasi a nessuno. Chi ha davvero bisogno, però, spesso si vergogna a chiedere. Certo per i giovani le occasioni di lavoro non sono molte. Del resto, non sembra che quest'area si stia sviluppando da qui a breve: le uniche attività aperte negli ultimi anni sono pub o pizzerie, ma non realtà produttive vere e proprie. Al di là degli aspetti socio-economici, direi che permane un radicamento nei valori della famiglia e il senso di solidarietà: questo è positivo». Sesse parole anche da parte di don Nicola De Sena, viceparroco di Santa Maria la Nova a Sant'Anastasia: «La comunità cristiana è molto solidale e risponde con grande generosità agli appelli che le si rivolgono. Di contro, purtroppo, c'è anche da dire che il territorio non è molto vivace culturalmente, eppure ci sarebbero tante risorse - qui in passato c'era una sezione della federazione degli universitari cattolici - che però si fa fatica a convocare attorno a un progetto comune».

Il necessario non manca quasi a nessuno. Chi ha davvero bisogno, però, spesso si vergogna a chiedere. Certo per i giovani le occasioni di lavoro non sono molte. Del resto, non sembra che quest'area si stia sviluppando da qui a breve: le uniche attività aperte negli ultimi anni sono pub o pizzerie, ma non realtà produttive vere e proprie. Al di là degli aspetti socio-economici, direi che permane un radicamento nei valori della famiglia e il senso di solidarietà: questo è positivo». Sesse parole anche da parte di don Nicola De Sena, viceparroco di Santa Maria la Nova a Sant'Anastasia: «La comunità cristiana è molto solidale e risponde con grande generosità agli appelli che le si rivolgono. Di contro, purtroppo, c'è anche da dire che il territorio non è molto vivace culturalmente, eppure ci sarebbero tante risorse - qui in passato c'era una sezione della federazione degli universitari cattolici - che però si fa fatica a convocare attorno a un progetto comune».

Litorale oplontino, cittadini denunciano scarichi inquinanti

La segnalazione da alcune dirette video del giornalista Sparavigna in località Sette Scogliere a Torre Annunziata. Per Chiauzzo (Legambiente): «Mancano controlli adeguati»

DI ANTONIO TORTORA

Torre Annunziata ed il suo mare nell'occhio del ciclone. Scarichi ed illeciti abusivi continuano ad imperversare inquinando il mare oplontino. È quanto emerge da una denuncia-querela sottoscritta da tantissimi cittadini che, indignati, hanno risposto ad un appello lanciato sui social network. La

denuncia ha preso la mosse da alcune dirette video che il giornalista Salvatore Sparavigna ha realizzato in località Sette Scogliere, a Rovigliano, nella zona sud di Torre Annunziata. Già da alcune settimane, una grossa chiazza di colore marrone galleggiava in superficie, una sorta di "fungo atomico", facendo sospettare pratiche illecite. Dalle sopraccitate dirette, si è potuto vedere e capire che la macchia marrone originava da un continuo fuoriuscire di melma scura da un tubo posto all'estremità della scogliera, precisamente la quarta delle sette, ad un paio di metri di profondità. Con la collaborazione di alcuni cittadini, Sparavigna ha documentato l'iter di questo scarico, individuando i ben due collettori fognari collocati a poche decine di metri dal

bagnasciuga e, utilizzando del tracciante chimico, ha potuto risalire all'origine dello scarico, a neanche due metri di profondità, proveniente da una falla di una grossa condotta sottomarina che - scrive Sparavigna - «parte proprio dal collettore ed attraversa per tutta la lunghezza la scogliera». Fenomeni sicuramente non inconsueti, che non sorprendono il responsabile scientifico di Legambiente Campania, Giancarlo Chiauzzo. «Ho sentito di questa vicenda come, purtroppo, sento di altre - spiega - e se rappresentano solamente la punta dell'iceberg di un territorio cresciuto in maniera disorganica». Il primo passo da effettuare sarebbe quello di migliorare ed implementare i controlli. «Va potenziata - argomenta - l'azione di contrasto di questi fenomeni che

passa per le azioni di controllo, anche di carattere tecnico. Bisognerebbe associare la presenza degli organi dell'autorità giudiziaria alla struttura Anziana e, in un secondo Accanto al profilo dei controlli, è viva la problematica del disordine insediativo. «Non vi è - aggiunge Chiauzzo - un'organicità delle reti di raccolta e vi è, invece, la presenza di queste condotte non registrate. Prima di essere scaricati, i reflui dovrebbero essere trattati. Tante imprese non vengono controllate periodicamente né tantomeno vengono verificati i presupposti minimi dei requisiti di legge». Non mancherebbero, a suo giudizio, responsabilità da attribuire agli enti locali: «Per legge - spiega - sono tenuti a fare controlli anche i sindaci. Iddove non sono in pubblica fognatura. Quando si tratta di un

corpo idrico superficiale, la competenza è, in seguito ad una modifica legislativa dell'epoca Caldoro, direttamente dei Comuni. Il responsabile scientifico parla di deficit di capacità istituzionale, che non consentirebbe l'adeguata prevenzione dei fenomeni di scarico. «Oggi, le risorse per gli enti locali sono limitate e non si attuano politiche lungimiranti... conclude - Spesso non si sfruttano le opportunità derivanti dai finanziamenti perché mancano le capacità interne come nel caso di invecchiamento della pubblica amministrazione senza turnover. Talvolta, ci sono conflitti di interesse, laddove lo stesso comune ha impianti di depurazione di scarichi in corpo idrico superficiale e vi è corrispondenza tra soggetto controllato e soggetto controllatore».



G. Chiauzzo (foto Fb/MediterraneaSiluppo)



Per Gaetano Pugliese, presidente nazionale del Movimento d'impegno educativo di Azione cattolica, deve rafforzarsi nuovamente la sinergia tra famiglia e istituti di formazione, senza si generano periferie

«I quartieri crescono solo a Scuola»

DI ALFONSO LANZIERI

Come può la scuola essere al servizio del territorio? Questa la questione di fondo che trova alcune risposte nelle parole di Gaetano Pugliese, professore di religione per quasi mezzo secolo, da poco in pensione, dopo aver concluso la sua lunga carriera presso l'Istituto Tecnico Barsanti di Pomigliano d'Arco. Pugliese è anche attualmente presidente nazionale del Movimento d'impegno educativo di Azione cattolica (Mieac). Professore, viviamo in un territorio che possiamo definire «periferia diffusa», almeno dal punto di vista dell'offerta dei servizi necessari a garantire una buona qualità della vita. Qual è il ruolo della scuola in questo scenario? Secondo me, quando si

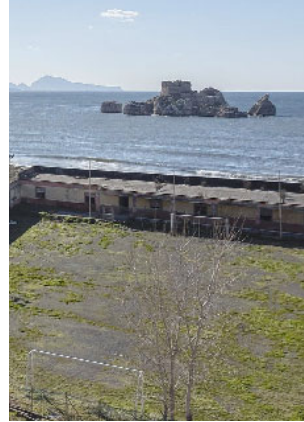
parla di scuola, il significato classico che si dà alla differenza tra centro e periferia va mutato. Nella mia lunga esperienza, non ho notato una grossa distanza tra queste due dimensioni, rispetto al mio dovere di insegnante. La differenza, invece, la fanno

le famiglie: se seguono i ragazzi e hanno cura o no. È questo il vero spartiacque. Se parliamo del problema della dispersione scolastica, dobbiamo guardare ancora alle famiglie? Di certo è un fattore

Un contributo decisivo può venire dai docenti di religione: «Conoscere in modo essenziale e non superficiale le varie religioni educa al rispetto delle diversità»

importante. Negli ultimi decenni, anche nel nostro territorio, la famiglia ha conosciuto un aumento delle criticità - mi riferisco alle separazioni e ai problemi in genere della fragilità dei legami - di cui i ragazzi risentono. È diventata più complessa anche la gestione della relazione scuola-famiglia, fondamentale nell'educazione dei ragazzi. Ma il fenomeno della dispersione è legato direi soprattutto alla scuola che a volte non riesce ad accogliere, a trovare un approccio adeguato per ragazzi bisognosi di maggior cura educativa. Ha parlato di cambiamenti del vissuto familiare dei ragazzi. E in questi ultimi, ha visto cambiamenti nella sua esperienza?

Fino più o meno agli anni '70, gli studenti tendevano a recepire docilmente i discorsi degli insegnanti, erano, per così dire, più passivi nel rapporto coi docenti. A poco a poco, sono diventati più attivi, critici, ponevano domande. Questo non è un problema, anzi. È in questo contesto, quale può essere il ruolo dell'insegnante della religione cattolica? Guardi, vengo proprio oggi da un convegno nazionale del Mieac, il cui titolo era «Passi d'uomo, impronte divine. L'educazione per una rigenerazione dell'esperienza umana», che può riassumere il fine prioritario del mio impegno di docente: conoscere in modo essenziale ma non superficiale le varie religioni del mondo e educare al dialogo interreligioso nel rispetto delle grandi tradizioni culturali dei popoli. Il rispetto delle diversità, unità nella ricerca della risposta alle grandi domande. Mi sembra qualcosa di cui abbiamo urgente bisogno.



Rovigliano, Torre Annunziata (foto Produktion-Rosario Spanò)

La vicinanza geografica molto frammentata

Anche nel settimo decanato grave problema è la disoccupazione. Ma alta è la capacità di accoglienza e integrazione

DI MARIANO MESSINESE

Tre comuni, tre storie diverse, altrettanti dialetti. No, non è uno scenario balcanico, ma è il settimo decanato della diocesi di Nola, un territorio che abbraccia San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e Terzigno, paesi confinanti eppure al tempo stesso distanti. Trovare la sintesi in questa frammentazione non è semplice. Davvero troppe le differenze da sommare in una superficie che non raggiunge i 60 km quadrati. Il decano don Antonio Fasulo chiarisce: «È tutto nel concetto di distanza. Quella geografica è minima. Però i comuni hanno tradizioni e realtà socio-economiche diverse. Ma nonostante queste differenze esistano anche dei punti in comune, alcuni negativi come la mancanza di lavoro, altri positivi come il senso di accoglienza. Inoltre c'è un forte senso di appartenenza nei confronti della Chiesa e la parrocchia è percepita come una istituzione fondamentale per la società». Ma anche in un territorio gravato dalla disoccupazione, c'è chi ha costruito una splendida realtà lavorativa. Emanuele Leone e la sua famiglia hanno aperto nel 2001 un museo d'arte contemporanea a Terzigno dedicato alla memoria

dell'artista locale Salvatore Emblema: il nostro museo è legato al territorio e alle sue scuole con le quali promuoviamo percorsi tematici. Abbiamo una media di 3000-4000 visitatori all'anno e abbiamo sotto contratto a tempo indeterminato 5 ragazzi. Certo, non lo risolviamo noi il problema della disoccupazione, ma dare un lavoro ai giovani è un vanto. So cosa significa cercare un lavoro. Io ho 37 anni e subito dopo la laurea sono andato in America per trovarlo. Sono stato assistente curatore al Moka di Los Angeles prima di tornare qui. Oggi non vivo più in America, ma attraverso il Museo Emblema, Terzigno è in contatto con New York, Londra e altre realtà europee che ospitano mostre dedicate all'artista». Poco più in là c'è San

Giuseppe Vesuviano ed è un specchio della frammentazione del decanato. Ma come può un comune avere così tante partizioni al suo interno? Lo spiega don Francesco Feola, parroco di Santa Maria La Scala: «Lo sa come dicono gli abitanti delle frazioni quando devono venire in centro? Devo andare a San Giuseppe». E non è solo una lontananza geografica. Poi non mancano problemi gravi come droga, lavoro, disinteresse per il bene comune e assenza di eventi culturali sui quali si dovrebbe investire di più per favorire la socializzazione. Eppure i sangiuseppesi hanno tante qualità: sono laboriosi e accoglienti con gli immigrati che sono integrati nel tessuto sociale». La generosità dei sangiuseppesi si nota

anche nell'esperienza del Dormitorio, la parola Dormitorio, però, fa pensare solo a una struttura di ricovero per clochard, ma, come spiega il responsabile Michele Di Avanzo, è diverso: «Vogliamo creare un percorso completo di inclusione nella società della persona bisognosa. Se oggi il Dormitorio è cresciuto lo dobbiamo anche alla sinergia con le istituzioni locali, con la diocesi e con gli stessi cittadini». Infine ecco Ottaviano, comune della lunga tradizione storica, ma anche molto vario. «Questo è un sito bello che brutto - spiega don Raffaele Riana, parroco a San Gennaro di Ottaviano - da un lato la diversità sociale tra le varie comunità arricchiscono Ottaviano, creano tante realtà culturali e associative

diverse, tuttavia quando la diffusi è guardata con sospetto diventa esclusione. Del resto anche qui non mancano le situazioni di disagio connesse alla mancanza di lavoro. Buono sono dei miei parrocchiani sono ambulanti e sono stati toccati dalla crisi dell'abbigliamento». Ma a Ottaviano la cultura è anche sinonimo di sport. La Gis Volley è appena stata promossa in A3 e nel 2019-2020 è sarà l'unico team campano in questa categoria. L'addetto stampa Luigi Iervolino spiega: «La Gis è nata come Gruppo Sociale, ma non ha dimenticato i valori delle origini. Abbiamo tessarato 200 bambini e per loro siamo l'alternativa alla strada. E non lo facciamo per scovare il fenomeno, i nostri corsi sono aperti anche ai bambini disabili».

Pastifici, natura e scavi: una ricca dote sprecata

Ottavo decanato: forte impegno di parrocchie e associazioni laiche. Ma i cittadini sono distratti rispetto al bene comune

DI ANTONIO TORTORA

In bilico tra il degrado delle periferie e le ricchezze in attesa di valorizzazione. L'Ottavo decanato della diocesi di Nola, che ricomprende le realtà di Torre Annunziata, Boscoreale, Scafati e Poggioreale, vive di questa contraddizione, diviso tra variegate criticità ed evocate potenzialità di sviluppo. «Si tratta di un territorio complesso e difficile - spiega don Raffaele Russo, decano nonché rettore della

Basilica di Maria SS. della Neve di Torre Annunziata - ma anche allentante. Vivere ed operare qui è una vera sfida». Una sfida che mosignor Russo combatte giorno dopo giorno, da diciassette anni, fronteggiando i problemi imperanti nella zona, comuni a molte realtà del decanato: disoccupazione, presenza camorristica, spazio di degrado diffuso. «Quando sono venuto qui, la gente non si accostava in Basilica perché aveva paura per la vendita e lo spazio di droga a cielo aperto - racconta il rettore -. Considerati tutti gli aspetti critici, ho dato la priorità alla cura dei ragazzi, che ha sngnificato anche avvicinare le famiglie». Tra i progetti compiuti, l'apertura di un oratorio salesiano e di un orfanotrofio, la ristrutturazione della Basilica, l'o-

spitalità per detenuti messi alla prova e una casa per i senza fissa dimora. Paradigma, in ogni caso, di piaghe sociali di una città che offriva e offriva opportunità e che avrebbe potuto, nel complesso, presentarsi diversa. «Dovevamo solo preoccuparci di mantenere ciò che avevamo». Il riferimento è ai resti di un sito di scavi preistorici, che sono stati scoperti nel corso di un'attività di manutenzione a cura della società in cui viviamo. Il riferimento è alla «invidiata» e non valorizzata dote di pastifici, mulini, fabbriche, fonti di acqua minerale insieme alla globalità delle risorse turistico-culturali (spaggia, porto, siti archeologici). A questo fine, la Pro Loco oplontina ha promosso una peti-

zione di sensibilizzazione per il riconoscimento di Torre Annunziata quale città ad economia turistica. Nella vicina Boscoreale, le problematiche sono piuttosto simili. «A parte la disoccupazione, che supera il 60%, vi è un problema culturale - spiega don Giovanni D'Andrea, parroco al Santuario di Maria SS. Liberatrice dai Flagelli - che riscontriamo nel mio rapporto con i giovani. La parrocchia, situata in prossimità del Quartiere Piano Napoli Settefornelli (spesso agli onori delle cronache per arresti ed emergenze sociali, ndr), accoglie le diverse popolazioni di «sotto» e «sopra». È collocata, infatti, in una posizione di raccordo tra il Boscoreale centro e la zona critica del piano Napoli. «C'è disunità, divisione tra le due anime di popolazione - conti-

nua il parroco - che sto cercando di amalgamare, per far capire che siamo un unico corpo. Nel Piano Napoli, c'è tanta brava gente che, spesso, viene etichettata negativamente solo perché vive in quel contesto». La contestuale vicinanza agli scavi di Villa Regina potrebbe essere un volano per la crescita e lo sviluppo. «Boscoreale - spiega Tiziana Castellano, presidente della Pro Loco Villa Regina - è un paese ricco di opportunità, di beni culturali, di tesori immensi, con eccellenze notevoli sul piano gastronomico. Tuttavia, la popolazione è spesso disincantata e poco attenta agli elementi culturali del suo territorio, che sono l'unico strumento di valorizzazione e di crescita, a cui il cittadino dovrebbe aggarrarsi per tirarsi fuori da una crisi profon-

dissima, anche dal punto di vista sociale. Piti che la politica è stata la Chiesa a collaborare con la Pro Loco per favorire le sue iniziative. Peculiarità nel quadro complessivo del decanato, la frazione di Marra, periferica ai comuni di Boscoreale, Poggioreale e Scafati. «È una realtà molto variegata, che divide in quattro miscele - argomenta don Carmine Pagano, parroco alla SS. Vergine del Suffragio - forte identità. La zona di Scafati, con l'avvento dei commissari, ha avuto un degrado talmente rapido che, nel giro di poco tempo, la zona di Boscoreale, nonostante i suoi problemi, è diventata migliore». Crisi che ha riguardato la raccolta della spazzatura, l'illuminazione, la manutenzione delle strade, a cui si accompagna il solito spazio.

La Comunità interparrocchiale di Bruscianno accoglie nel cimitero cittadino le spoglie di alcuni dei suoi parroci

«La morte rimarrà sempre e solo un dramma se la lasciamo dentro di noi all'oscuro di Cristo»

«In questa terra, benedetta dal loro ministero sacerdotale, attendono la resurrezione finale coloro che come pastori hanno guidato questo gregge del Signore. Nel ricordo grato, il parroco don Salvatore Purcuro e la comunità interparrocchiale li affidarono all'intercessione della Beata Vergine del Carmelo, offrendo questo sepolcro alla perpetua memoria...»



La benedizione del sepolcro

di custodire e favorire la memoria e la gratitudine della nostra comunità interparrocchiale. Penso con affetto a don Pasquale Sepe, primo parroco di San Giovanni Battista, che giace nel cimitero di Marigliano e a don Antonio Vaia, indimenticabile per il suo grande zelo pastorale e per la dipartita in giovane età; il suo corpo onestamente riposa nella pregiata cappella di famiglia nel nostro cimitero»

Le famiglie in pellegrinaggio da Scafati a Pompei

Si rinnova l'appuntamento con il Pellegrinaggio nazionale delle Famiglie per la Famiglia - il 12° - promosso dal rinnovamento nello Spirito Santo. Anche quest'anno si partirà da Scafati - raduno alle 14, presso l'area mercatale - per giungere a Pompei. Patrocinato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, il Pellegrinaggio, che si svolgerà il 14 settembre, nasce in collaborazione con la Prelatura pontificia di Pompei, l'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia della Cei e il Forum delle Associazioni Familiari.



Un mese fa Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli hanno terminato il Seminario Maggiore. A settembre lo inizieranno Pietro Antonio Auriemma e Italo Prisco

Giorni per scoprirsi in cammino

DI MARIANGELA PARISI

Gratitudine e speranza. Sono i sentimenti di Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli, i tre seminaristi che hanno terminato a giugno il quinquennio presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale a Posillipo. «Sentimenti che parlano da una consapevolezza acquisita: l'essermi scoperto figlio e figlio amato» - dice Iovino - «Questi cinque anni sono stati un anno e mezzo e tempo per far esperienza dell'amore e della guida del Signore. In questo momento del mio cammino sono, desidero e voglio fortemente affidarmi e continuare ad affidarmi a Lui. Quindi termino questo quinquennio e mi preparo al prossimo passo con serenità e affidamento. È bello scoprire che nel proprio cammino non si è soli, perché c'è il Signore, c'è la Chiesa che, come madre, si prende cura di te e ti guida. Ne ho fatto esperienza. È desidero seguirlo per dedicare e offrire la mia vita al servizio della Chiesa di Nola. Chiesa che ho imparato ad amare». Cinque anni che lasciano certezze ma anche paure, timori, perché cambiano dal didentro. Come conferma Napolitano: «Il Seminario è luogo di casa di formazione per discernere la vocazione e amore che Dio vuole da me. Ho scoperto la sua fedeltà, dinanzi alle mie incertezze e paure. Esperienza straordinaria è la formazione in Seminario, dove è in gioco il tentativo, più cosciente o più implicito, di ricostruzione di se stessi. In questi anni c'è la storia di Dio con me, che è un rapporto unico, e non può che essere totale. Prima del mio ingresso in Seminario, ricercavo sicurezze semplificando la realtà, ora accollo la realtà nella sua problematicità: volevo la perfezione, ora vivo portandomi con me incapacità, limiti, dubbi e fallimenti. L'amore deve motivare le nostre azioni, ed audacia e rischio sono necessari nella vita, ma occorre guardare solo a Cristo per vivere nella gioia della verità, per fare scelte forti e radicali, senza paura. Anni che fanno emergere domande nascoste, dunque, ma anche capacità inaspettate: «Partire pensando di avere alle spalle i dubbi» - dice Porcelli -, le domande smosse dalla mia scelta dietro al Signore Gesù. La scelta di iniziare l'esperienza di Seminario, sembrava aver chiarito ogni tipo di domanda. Tutto chiaro si chi fosse Dio, chi fosse l'altro e chi fossi io. Sono stati anni laboriosi dalla cura scrupolosa materna della Chiesa, dalla vita fraterna, da cadute e fallimenti avvenuti nell'esperienza concreta di una misericordia che ti precede, un'apertura del cuore che ha trovato concretizzazione nell'amicizia con la Compagnia di Gesù e nel radicamento in un territorio ben specifico, il tutto suggerito nel legame con la Chiesa di Nola. Oggi, sentendomi rinnovato dal Dio fatto carne che agisce nella storia, posso dire in libertà che Dio e la Chiesa mi hanno reso uomo. Le domande, nuove e antiche, esistono ancora: io continuo a camminare dietro al mio Signore». E se c'è chi termina un cammino, c'è anche chi lo inizia. Come Pietro Antonio Auriemma e Italo Prisco che andranno a Posillipo a settembre. I sentimenti che li accompagnano sono gli stessi di chi ha finito. «Un uomo vale quanto vale il suo cuore - è lui Auriemma - e se è vero che l'attesa è già compimento



Auriemma e Prisco

raccolgo a piene mani ciò che Iddio mi riserva ogni giorno. Non nascondo che il mio andare è mosso dal dubbio e dall'ignoto, eppure qui qualcosa di ignoto cerca di uscire dal silenzio. La vocazione è paragonabile al pasto, e venire alla luce, essa non è altro che una spinta di sangue e dolore, che per venire alla vita c'è bisogno di fare spazio, che amare è dare la vita a un altro, non prenderla. La vita equivale a verità in ebraico e met cioè che morte met non è. Entrare in Seminario è dunque una scelta d'amore. «Sin dagli inizi della storia - sottolinea Prisco - Dio ha amato la collaborazione con l'uomo per la ricostruzione dell'umano! Egli, passando per le strade della mia esistenza, mi ha chiamato all'Amore. Ecco il mio proposito per questa nuova esperienza di Seminario Maggiore: lasciarmi amare da Lui per ricominciare ad amarmi e ad amare, gratuitamente. L'incertezza del futuro o la paura di non essere all'altezza - come forse disse a Dio: «Chi sono io per andare [...]»? (Es, 3), anch'io avverto la mia profonda indegnità - si dissolvono con la certezza di quello che vivo nel presente e la consapevolezza di essere portato per mano. Sempre in ascolto della Sua voce per un serio discernimento, con tutto l'ardore giovanile e la passione per il regno, mi consegno alla Chiesa che, come Madre, saprà indirizzarmi».



Da sinistra, i seminaristi Salvatore Porcelli, Alfonso Iovino e Giovanni Napolitano

La serenità di un sacerdozio scelto e vissuto in consapevole libertà

Scorrendo l'annuario con le date di ordinazione sacerdotale si scopre che gli anniversari 'importanti' non sono pochi. L'occhio scivola e la mente fa un ripasso veloce di storie. Ci sono sacerdoti nati prima della nascita della Repubblica Italiana. Vite lunghe quasi un secolo, che raccontano di un tempo diverso, nel quale il discernimento che porta al sacerdozio aveva dinamiche diverse da quelle di oggi. Ma i punti fermi sono però sempre gli stessi. A cominciare dalla necessità che il desiderio di consacrarsi come sacerdote a Dio sia frutto di una scelta libera. Come più volte ribadisce al telefono don Vincenzo Vecchione, che di anni ne ha novantuno - è nato il 15 gennaio 1928 a San Paolo Bel Sito - e ha da poco festeggiato i sessantacinque anni di ministero sacerdotale, essendo stato ordinato il 29 giugno 1954. «Quando ho capito che la mia strada era il sacerdozio, non avevo alcun titolo di studio. Non volevo però che la mia fosse una scelta di ripiego. E così prima ho terminato il Liceo Classico e poi mi sono laureato in Lettere. Questo mi ha permesso di affrontare il Seminario e il discernimento con libertà». E quando deve scegliere una parola per definire il suo sacerdozio, proprio ripensando a quella libertà sempre cercata don Vincenzo risponde: «Deciso, è stato un sacerdozio deciso». Ricorda con gioia gli anni degli inizi e le figure di sacerdoti santi che hanno segnato il suo cammino: «Ho incontrato padre Pio, che mi disse "se non ti fai

prete sarà solo colpa tua». Ma importanti sono stati anche padre Carlo Landucci e padre Arturo D'Onofrio. Una grazia per me incontrare uomini così santi». Perché il desiderio del sacerdozio nasce soprattutto contemplando la testimonianza di altri sacerdoti. E vivendo una vita di preghiera. Quella che vive oggi don Giuseppe Carrella nato il 30 settembre 1929 a Palma Campania e ordinato il 28 giugno 1953: ottantatré anni dei quali sessantasei di ministero sacerdotale. Per questioni di salute non esce più molto di casa e quando gli si chiede come ricorda gli inizi del suo sacerdozio, subito risponde: «Con la preghiera, con l'ufficio e la Santa Messa». Non aveva capito il riferimento temporale e la risposta alla domanda diventa quindi citare lo strumento più forte che un prete, come ogni credente, ha per vivere in santità la propria vocazione: la preghiera, possibilità di stare a colloquio con Dio: «La mia scelta di diventare prete aggiunge infatti don Giuseppe - veniva dal desiderio di voler celebrare la Messa». Erano tempi diversi quelli della prima metà del secolo. La fede si respirava fortemente in famiglia. Ecco perché fiorivano anche tante vocazioni. Don Antonio Corbistero di anni ne ha ottantasette - è nato il 6 aprile 1932 a Marzano di Nola - e ordinato il 15 giugno 1955, ha compiuto da poco sessantatré anni di ministero sacerdotale. Già ad otto anni desiderava diventare sacerdote: «ma nemmeno sapevo il perché. Il sì vero l'ho detto verso i

dieciotto anni, quando gli amici preudevano altre strade e io ho scelto di restare per diventare sacerdote. Sono stati anni belli. Il Signore ci chiama dove egli ci accompagna: non c'è cosa più bella che fare la volontà del Signore, altrimenti che viviamo a fare? Ecco perché ora sono sereno». Oggi però non è facile sentire che il Signore 'chiama'. «Se quindi un giovane esprime il desiderio del sacerdozio va accompagnato e incoraggiato. Oggi i giovani non pensano più a Dio e quindi è sempre più difficile sentire la sua voce. Importante è pregare, perché il nostro Dio si nasconde, e nella preghiera si lascia trovare. Si nasconde per lasciarsi liberi e non imporre la sua volontà». Ma oggi 'vale la pena' dire di sì a Dio? Vale sempre la pena. Scorrendo ancora l'elenco si scorgono altre ordinazioni sacerdotali che si avviano o hanno superato il settantesimo anniversario. Preti che ora pregano perché le comunità parrocchiali generino nuovi sacerdoti. Don Francesco Piciocchi, nato l'11 aprile 1922 a Baiano e ordinato il 14 luglio 1946 (settantatré anni di ministero sacerdotale); monsignor Girolamo Noviello, nato il 21 gennaio 1926 ad Avella e ordinato il 10 luglio del 1949 (settanta anni di ministero sacerdotale); don Antonio Manzù nato il 19 novembre 1928 a Gragnano e ordinato il 25 luglio 1948 (settantuno anni di ministero sacerdotale); don Mario Fabbrocini nato il 15 giugno 1930 e ordinato sacerdote l'11 luglio 1954 (sessantacinque anni di ministero sacerdotale). (M.P.)

Alla Madonna di Sito Alto, seguendo le orme di Frassati

Anche l'Azione cattolica di Nola alla Settimana nazionale dei «Sentieri», organizzata, per la Campania, a Sala Consilina

DI VINCENZO FORMISANO

Un gruppo di una cinquantina di giovani e qualche adulto che procede in fila indiana, volti sorridenti nonostante il caldo e la strada che sale: la destinazione è il Santuario della Madonna di Sito Alto a quota m.1467. Il giorno prima sono partiti dal battistero paleocristiano di «Marcellianum» (l'unico al mondo che sia stato impiantato direttamente su una sorgente) e, dopo aver attraversato i ruderi del monastero di

Sant'Angelo, hanno guadagnato la vetta del Santuario di San Michele dove si sono fermati per la notte. Quella fila fatta da persone di svariate età e provenienti da tutta la regione, è l'immagine sintetica del Sentiero Frassati 2019 che si è svolto durante il week end del 6-7 luglio a Sala Consilina. Ogni anno, infatti, occasione della festa liturgica del beato Pier Giorgio Frassati (che cade il 4 luglio), il Cai, in collaborazione con l'Azione cattolica, organizza in tutta Italia la Settimana nazionale dei Sentieri Frassati: una staffetta virtuale in cui giovani e meno giovani percorrono i sentieri - ce ne è almeno uno in ogni regione - dedicati al giovane torinese. È proprio quello campano di Sala Consilina il primo dei Sentieri Frassati, voluto da Antonello Sica (all'epoca responsabile diocesano Acr) per «incontrare Dio nel Creato» spinto dall'amore di Pier

Giorgio per la montagna: «Ogni giorno mi innamoro sempre più delle montagne», scriveva Frassati ad un amico - e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore». Una contemplazione arricchita dalla gioia per la compagnia degli amici e intensificata dal raggiungimento di vette sempre più alte: «Sempre desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardue; provare quel gioia che solo in montagna si ha». Per questo motivo è con particolare cura e dedizione che l'Azione cattolica di Teggiano

Policastro, in collaborazione con la Delegazione regionale di Ac, organizza il trekking aperto a chiunque voglia parteciparvi, ricavandone sempre un ottimo riscontro. Per il 2019 l'appuntamento, inoltre, è stato arricchito dalla catechesi di don Tony Drazza, assistente nazionale per il Settore giovani di Azione Cattolica, che ha aiutato i partecipanti a riflettere sulla differenza tra un cammino isolato (assimilabile ad una fuga) ed uno in solitudine, fatto per ritrovarsi, per «ritrovare il cuore lasciato da qualche parte», ricercando l'Oriente del nostro andare e



l'essenziale. Il tutto seguendo la testimonianza attuale di Pier Giorgio che ha vissuto una vita intensissima, ma sorridente, accettando la fatica, le cose che non andavano bene, fiorendo nell'ambiente in cui era, senza pensare «se stesso autore». Sono stati, quindi, due giorni basati su amicizia, contemplazione, custodia del creato, riflessione, preghiera, discernimento, fatica, silenzio e impegno. Un week end in cui si rianodano i fili del proprio cuore dedicandosi del tempo per pensare e ricentrarsi sull'essenziale perché i cammini sono fatti di parole (all'inizio) e silenzi (man mano che la strada aumenta), silenzio che sostituisce le chiacchiere con la più importante consapevolezza di non essere solo, ma di avere qualcuno accanto percependolo la presenza più che ascoltandolo parlare. Un week end per riscoprire il gusto della conquista che nasce dalla volontà di proseguire e non da un'andata avanti per inerzia, una conquista che si ottiene dopo aver camminato per km non tanto tra le montagne quanto nella profondità del proprio cuore.

Marigliano, al Santuario d'estate con il Poverello e gli altri santi

Una Porziuncola riprodotta nelle dimensioni reali caratterizzerà, anche quest'anno, la celebrazione della Festa del Perdono di Assisi presso il Santuario della Madonna della Speranza di Marigliano, il prossimo 2 agosto. Una scelta, quella dei frati, fatta per consentire «a tutti di sperimentare la gioia di san Francesco che volle la festa del Perdono perché voleva mandare tutti in Paradiso». La riproduzione sarà aperta il 1° agosto, alle 12, con la preghiera dell'Angelus e la lettura del Diploma di Teobaldo del 1310. Dalle 17 sarà possibile confessarsi. Il programma prevede anche il pellegrinaggio cittadino dalla parrocchia di San Nicola al Santuario, alle ore 20 del 1° agosto. Il 2 agosto poi, alle 23, si reciteranno il Santo Rosario e la

Supplica alla Madonna degli Angeli. Un altro momento per rafforzare la propria fede guardando ai santi sarà l'arrivo al Santuario il 7 settembre delle reliquie di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo. Saranno ospitate a Marigliano fino al 10. Il programma religioso prevede tre giornate di preghiere e catechesi dedicate rispettivamente alle Vocazioni, alla Vita e alla Famiglia. Santa Maria Francesca è la prima donna canonizzata dell'Italia Meridionale e Compatrona di Napoli. Detta la «Santa dei quartieri» perché ha vissuto nei Quartieri Spagnoli napoletani consacrando la sua vita, come terziaria francescana, ricevette le stimmate e ogni venerdì e per tutta la durata della Quaresima avvertì i dolori della Passione di Cristo.



Un tappeto di speranza

Si è svolta il 13 luglio la celebrazione, a Terzigno, del 90° anniversario del prodigioso miracolo di Sant'Antonio da Padova, che il 4 giugno 1929 salvò il paese dalla lava del Vesuvio. I fedeli della parrocchia intitolata al Santo, guidata da don Gianluca Di Luggo, hanno ripercorso il tragico compiuto allora, portando in processione le reliquie di Sant'Antonio e di Santa Brigida di Svezia. Un percorso tutto speciale, fatto di tantissimi tappeti colorati, «realizzati» ha scritto il parroco sul profilo Facebook della parrocchia – con infinita creatività e tecniche diverse da tante mani e cuori, uniti nella devozione per i nostri Santi». Tanti tappeti per un solo lungo tappeto: 1856 metri di speranza. Ai due Santi la comunità parrocchiale ha affidato il rinnovamento del proprio cuore rendendolo, come ha detto don Gianluca durante la celebrazione del 4 giugno, «un cuore senza confini, un cuore pienamente cristiano, capace di accogliere e amare».

A San Paolo Bel Sito in preghiera con l'Addolorata regina delle virtù

Il vicario generale della diocesi, Pasquale Capasso; il segretario del prefetto della Congregazione del Clero, Pasquale Di Luca; il parroco dello Spirito Santo di Aversa, don Alfonso D'Errico; il decano del VII decanato diocesano, don Antonio Fasulo; il parroco del Sacro Cuore a Pontecitara-Marigliano, don Pasquale Giannino; il parroco di San Giuseppe di Paola a Scafati, don Giuseppe De Luca; il parroco del Parco Verde di Caivano, don Maurizio Patriello. Questi i predicatori invitati per il settenario di preparazione alla Festa di Maria SS Addolorata a San Paolo Bel Sito. Il parroco di San Paolo Eremita e SS. Epifania, don Fernando Russo, ha affidato a questi suoi confratelli un ciclo catechetico dedicato alle virtù

cristiane che proprio la Santa Vergine molto amata dai sanpaulesi continuamente addita al popolo di Dio. Fede, Speranza, Carità, Prudenza, Giustizia, Forza e Temperanza. Le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali sono protagoniste delle celebrazioni delle ore 20, che da ieri 27 luglio, fino al 3 agosto, accompagneranno i fedeli alla solenne festa del 4 agosto, giorno della processione della stupenda statua settecentesca dell'Addolorata per le strade cittadine. Vestita con un abito mantolato con decori dorati, dolante nel viso e trafitta da sette spade quanti sono i dolori che la tradizione le attribuisce, Maria attraverserà il paese, al termine della celebrazione presieduta dal vescovo Francesco Marino.



Da sinistra, don Andrea Lonardo e padre Maurizio Botta, relatori al prossimo convegno ecclesiale diocesano dal 20 al 22 settembre

A settembre i lavori diocesani sul tema dell'annuncio. Il vescovo Francesco Marino: «Riprendere il filo del Sinodo e trasformare le riflessioni in percorsi reali»

Convegno ecclesiale per ridirsi l'essenziale

DI ALFONSO LANZIERI

Nel pieno dell'estate, si programma già per l'anno pastorale che abbiamo dinnanzi. La Chiesa di Nola sceglie di ripartire a settembre con una tre giorni di riflessione e preghiera dal titolo «Cristo in voi. La formazione alla vita cristiana nella prospettiva dell'Evangelii gaudium». Il convegno ecclesiale si presenta con un unico evento diviso in tre parti tra loro legate. Il 20 settembre, le comunità assieme ai rispettivi parroci sono invitate presso la Cattedrale di Nola, alle ore 19, per ascoltare le relazioni di padre Maurizio Botta e don Andrea Lonardo; il primo è prefetto dell'Oratorio di San Filippo Neri oltre che collaboratore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma; di quest'ultimo è direttore invece don Lonardo. Il giorno dopo, sabato 21 settembre, presso la Chiesa del Gesù, sempre a Nola, alle ore 8,30 inizierà la seconda parte del convegno dedicata al confronto con i temi proposti il giorno prima e riservati ai delegati parrocchiali, i quali discuteranno divisi in gruppi fino al pomeriggio, provando a calare nelle rispettive realtà quanto ascoltato.

Domani 22, poi, alle 19, solenne celebrazione eucaristica in Duomo presieduta dal vescovo Francesco Marino. Fin qui il programma. Ma perché questo tema? In continuità con le sollecitazioni dell'ultimo Sinodo diocesano, il decimo, che si è chiuso nel 2016, la Chiesa di Nola vuole avviare ora un cammino di riflessione sui temi dell'annuncio e della catechesi. «C'è bisogno di aggiornare l'evangelizzazione e i cammini di catechesi», ha affermato il vescovo Francesco Marino. «Attenzione però: uso il verbo aggiornare nel modo in cui l'ha usato il Vaticano II. Non si vuol far riferimento, quindi, alla ricerca di novità accattivanti tecniche di comunicazione o dell'ultima novità sul mercato delle idee. Significa, piuttosto, tornare all'essenziale della



Il vescovo Francesco Marino

nostra fede e della nostra missione, per poter testimoniare Cristo con rinnovata forza, nel dialogo con la cultura e i linguaggi del nostro tempo. L'Evangelii gaudium, su questo, è molto chiara: al numero 166 dice che «anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o *hergyma*. È l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi». Nella giornata del convegno dedicata alla discussione comunitaria, sono tre i punti sui quali i gruppi dei delegati parrocchiali saranno chiamati a riflettere: «Comunità come soggetto educante», «Formazione del formatore» e «Evangelizzazione e famiglie». Per ciascuno di questi aspetti, ai partecipanti verranno proposti tre brani – con relative domande di supporto alla discussione – tratti dall'Evangelii gaudium di papa Francesco, dal documento *Cei Incontriamo Gesù* contenente gli orientamenti pastorali per la catechesi e l'annuncio, e dal libro dell'ultimo sinodo della diocesi di Nola. In questo modo, per ciascun punto, i delegati avranno un inquadramento culturale ed ecclesiale, uno pastorale legato alle scelte della Chiesa italiana, e infine una contestualizzazione diocesana, cui si aggiungerà la loro riflessione, legata alle specificità della parrocchia e alle criticità delle singole comunità parrocchiali. All'analisi dovranno seguire anche delle proposte. La sfida, dunque, è quella di evitare di calare dall'alto ricette schematiche e astratte, ma pensare l'annuncio e la catechesi oggi, in comunione con le linee di fondo della Chiesa, da attuare e vivere poi con creatività nel contesto della comunità locale.

programma

Delegati parrocchiali in assemblea

I delegati delle parrocchie che giungeranno a Nola il 21 settembre, secondo giorno del convegno, si divideranno in otto gruppi, stabiliti in corrispondenza degli otto decanati in cui è divisa la diocesi. Questi gruppi, poi, a loro volta, potranno formare altri sottogruppi più ristretti. Lo scopo è quello di creare dei circoli di discussione che abbiano un numero di partecipanti tale da permettere un vero confronto sui punti proposti dalle schede. I lavori saranno coordinati da facilitatori, incaricati di guidare il dibattito dei convegni. Ogni parrocchia dovrà scrivere minimo tre delegati, fino a un massimo di sette. Il ritrovo sarà presso la Chiesa del Gesù di Nola alle ore 8,30, dalla quale ci si porterà nei luoghi predisposti. Si conclude alle 17.

punto di partenza

Un libro da rileggere

Il decimo Sinodo della diocesi di Nola continua ad essere punto di riferimento nell'azione pastorale del vescovo Francesco Marino. Alcuni degli stralci sui quali si confronteranno i delegati parrocchiali saranno infatti presi dal libro sinodale che racchiude tutto il cammino di discernimento, riflessione e scelta che la diocesi ha portato avanti dal 2012 al 2016. Un libro che questo convegno ecclesiale invita a rileggere e

meditare. Un libro che – come scrisse il vescovo Depalma nel documento finale con il quale lo stesso libro si apre – non vuole essere un manuale di norme, ma un momento conclusivo ma «appunto un libro sinodale. Un libro, quando è bello ed è vero, è frutto di una riflessione, narra una storia, racconta un'esperienza, provoca alla riflessione, rilancia un cammino. Ed è sinodale: è scritto insieme», da tutti, insieme allo Spirito Santo. Uno

Formazione, a Pontecitara laboratorio del pane

Quinto posto al concorso della Conferenza episcopale italiana, i «Litturati» – che premia i progetti di utilità sociale delle parrocchie coniugando solidarietà e formazione – per la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Pontecitara-Marigliano, guidata da don Pasquale Giannino. Con il premio di semila euro potrà prendere il via «Il pane è per tutti», un progetto che intende creare un percorso laboratoriale per panettieri e pizzerai per promuovere percorsi di speranza e lotta alla criminalità nonché di avvio al lavoro. «Vogliamo formare i nostri ragazzi e farli diventare gli artefici della loro autonomia e del proprio sviluppo – si legge nella presentazione del progetto consultabile su tuttistutti.it –. Il progetto si rivolge a 20 giovani compresi tra i 17-25 anni, che saranno scelti sulla base delle conoscenze che la Parrocchia ha acquisito

in questi ultimi anni, mediante l'osservatorio permanente, dei reali bisogni e difficoltà delle famiglie del quartiere. I giovani che necessitano di opportunità lavorative e che si trovano in situazione di vulnerabilità economica e di disagio sociale, nonché già soggetti a procedimenti giudiziari. Il progetto parte dalla convinzione che questi ragazzi possano ritrovare una loro autonomia che li affianchi dalla chimera del guadagno immediato derivante da azioni criminose. Un progetto che dunque coniuga la promozione della dignità umana attraverso l'insegnamento di un mestiere, offrendo prospettive di lavoro. La formazione si svolgerà presso una pizzeria del quartiere ed avrà la durata di 12 mesi a partire dall'approvazione del progetto. Un progetto che è segno di speranza per un territorio complesso come emerso anche dall'indagine che inDialogo sta

conducendo sui decanati diocesani e pubblicato in due parti: a giugno e luglio. «C'è che spesso riscontriamo come parrocchia, rispetto alle difficoltà vissute da chi sceglie di venire a parlarcene, – si legge ancora nel progetto – sono problemi di carattere prevalentemente economico e mancanza di un lavoro stabile. Tra la fascia più giovane della popolazione si evince un forte tasso di dispersione scolastica; alto uso di sostanze stupefacenti, le cosiddette «droghe leggere» assunte costantemente, che spesso diventano simbolo di vanto e di «maturità fisica e culturale»; molte tra le ragazze divengono mamme giovanissime con dei padri spesso assenti o peggio che assumono il ruolo di fratelli più che di genitori». Il progetto del Sacro Cuore è stato scelto, insieme ad altri nove, tra i 394 partecipanti. M.P.



La parrocchia di Pontecitara

Giovani in viaggio verso Assisi, «tre giorni» interparrocchiali

Ricorda di portare con te lenzuola, asciugamani, scarpe comode, zaino, cappello ed effetti personali. Bibbia, quaderno e penna». Termina così il ricco programma della tre giorni ad Assisi proposta ai propri giovani da don Davide D'Avino, parroco di Maria SS. Immacolata a Pomigliano D'Arco, Località Ponte di Ferro, don Francesco Feola, parroco di Santa Maria La Pietà a San Giuseppe Vesuviano e don Fernando Russo, parroco di San Paolo Eremita e SS. Epifania a San Paolo Bel Sito. La partenza è prevista per mercoledì 7 agosto e il rientro per il 10. Una gita all'insegna del

discernimento. Una possibilità di riflessione personale e di sospensione dei tempi frenetici del quotidiano. Luoghi da visitare, testimonianze da ascoltare e catechesi da meditare si alterneranno con momenti di gioia e divertimento. Un viaggio verso Assisi per tentare di iniziare un'orme in se stessi, seguendo le orme di San Francesco, ha reso nota la preparazione davanti al Crocifisso di San Damiano e scoprendo l'umile forza della Porziuncola, un luogo che San Francesco ha reso Porta per il Paradiso per quanti con sincerità aprono il proprio cuore a Dio.

Mugnano del Cardinale. Risplendono i colori della Madonna delle Grazie

DI ELISABETTA VITALE
La comunità di Mugnano del Cardinale, dopo sette mesi di restauro, ha potuto salutare nuovamente la propria patrona.

fu spostata in una cappella laterale della navata; solo nei primi anni del XX secolo fu collocata sull'altare maggiore in sostituzione di una grande raffigurante la Vergine tra i santi Giovanni e Sebastiano.



Maria SS delle Grazie

berto Maggio, è stato voluto fortemente dal rettore don Giovanni Brasini con il contributo economico dell'associazione «Le Novative» e dal comitato «Maria SS. Delle Grazie».

Scafati. Singolare iconografia emerge dal restauro della statua delle Vergini

DI ANTONIA SOLPIETRO
La statua lignea della Madonna e ritornata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Vergini in Scafati.

liberato la scultura dai vari strati di ridipinture, ripristinando, dove possibile, le antiche cromie e riportando in luce la scrittura originaria incisa sulla base.



Santa Maria delle Vergini

l'interno dell'omonima chiesa parrocchiale ed attestata già ai primi del XVII secolo - che tra le opere pie aveva proprio quella del matrimonio delle fanciulle meno agiate del paese.



Edita nel 2017, la raccolta delle lettere di Francesco e Angela, a cura di Fortuna Dubbioso e Gimmi Devastato è ancora al centro di incontri culturali sul territorio

DI MARIANGELA PARISI

Un libro a quattro mani. Anzi ad otto. Perché se Fortuna Dubbioso, docente di Diritto ed Economia presso l'Istituto Masullo Theti di Nola, ne ha curato la redazione e Gimmi Devastato, architetto di Marigliano, l'ha impreso con il disegno grafico, Angela e Francesco ne sono gli autori.

multipla. Angela è costretta sulla sedia a rotelle per i postumi della poliomielite, non ancora curabile quando lei si è ammaltata. Si sono incontrati a Lourdes nel 1997.

loro sentimento: «Al di là di ogni distanza che fisicamente ci divide, al di là delle ferite dei nostri corpi, rimanendo nella nostra terra, ci ameremo per tutta la vita.»

vola - scrive Devastato nella prefazione - tutto si libra in una danza surreale nell'aria». Un volo che è servito ad Angela e Francesco in questi ventidue anni di amore a sentirsi vicini anche se lontani.

L'evangelizzazione è annunciare Cristo

COMMENTI & IDEE

Alla vigilia dell'ultimo conclave, il cardinale argentino Bergoglio, che sarebbe diventato papa Francesco, aveva ammonito: «Ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa...»

Il dono della missione

Ciro Biondi

versione, battesimo e invio, in breve, senza più missione. Già nell'immediato dopocongiugio il sogno di una nuova Pentecoste missionaria cedette il passo a una realtà opposta.

sto timido o silenzioso. Poi viene Benedetto XVI, papa dalla fortissima sensibilità evangelizzatrice. Il 3 dicembre 2007, festa del missionario per eccellenza Francesco Saverio, la congregazione per la dottrina della fede pubblica una Nota dottrinale sui alcuni aspetti dell'evangelizzazione che inizia diagnosticando con molto realismo l'anemia missionaria della Chiesa attuale.

stengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile essere salvati anche senza». Anche questo documento cadde nel vuoto.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

La brevità di Twitter, il fascino di Instagram

La potenza della parola ha rimodanato il filo tra Dio e gli Arcangeli. La parola che ha edificato il mondo ha incarnato la nostra vita e il giovane falegname di Nazareth ha trasfigurato e ricalificato parole antiche con gesti nuovi.

grande comandamento dell'amore. Un giovane evangelizzatore non deve mai dimenticare questa dimensione essenziale della nostra fede, unendo alla brevità dei concetti essenziali l'eloquenza dei gesti. Le storie di fede, i gesti, la testimonianza concreta sono il contraltare per un'evangelizzazione efficace.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

«Regina pacis ora pro nobis». Questa preghiera, ripetuta per tre volte, racchiude le ultime parole di Margherita Candia di Afragola che, il 25 maggio 1942, a pochi mesi dal compimento del suo ottantesimo anno d'età, lasciava questa terra.

Margherita Candia Una vita per la pace

all'Azione Cattolica Femminile. Ed è in collegio che matura la sua vocazione alla vita religiosa e il suo desiderio di donarsi per la pace nel mondo. Proprio nel 1942, nel mese di marzo, Margherita e le sue compagne furono inviate all'Ospedale Militare di Napoli.



Margherita Candia

Oggi è più che mai possibile riscoprire la forma teatrale della tragedia che consente, in una situazione in cui non si riesce a vedere con lucidità i drammi vissuti, di oggettivarli e di osservarli ad una certa distanza.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

è una forma in cui quella struttura storicamente si è tradotta. Sono stati la drammaturgia e la scenografia ad accoglierla e a sperimentarla.

Perché è importante riscoprire la tragedia

Rispetto ad una certa corrente filosofica del novecento (Nietzsche, Steiner) la tragedia sembrerebbe morta a causa del razionalismo e dell'illuminismo. «Parrebbe quindi che il tragico, in fondo, sia un sentimento - emotivo e irrazionale - destinato a svanire di fronte all'analisi logica. Ma a conferma della natura universale del tragico e come testimonianza al teatro del Novecento, la tragedia è tutt'altra che defunta».

lioni di fratelli da seppellire. Creonte è un Hitler. Antigone rappresenta il tentativo di elaborare collettivamente il lutto del nazismo. Anche il cinema offre le sue riletture della tragedia greca. «Katyń del polacco Andrzej Wajda racconta del massacro di 22mila polacchi per opera della polizia segreta sovietica dal punto di vista delle donne che attendono invano il ritorno dei mariti e che sperano di poter dare sepoltura ai fratelli. I Combattenti di Liliana Cavani tra una Milano del 1969, le strade sono coperte di cadaveri che il Potere vieta di seppellire. I due giovani Antigone e Tiresia si ribellano, mostrando quanto lo Stato abbia ormai cancellato la vera natura dell'uomo».

Greg Rega: «Torno a cantare in napoletano»

Gregorio 'Greg' Rega nasce a Roccarainola ed è una delle più belle voci della nuova musica italiana. Voce calda, forte e agilissima, educata alla scuola del soul music. Si affaccia alla musica poco più che adolescente, iniziando ad esibirsi in giro per i locali dell'hinterland partenopeo e perfezionandosi tecnicamente con maestri di fama nazionale come Fulvio Tomaino con cui si specializza nell'esecuzione di brani di musica Black: R&B, Soul e Funk. Dalla lunga gavetta ha imparato a padroneggiare con classe e con intensità i vari generi, riuscendo a mettere d'accordo pubblici assai diversi, affascinati da questo interprete che, con la sua voce poliedrica, è in grado di toccare le corde più profonde degli ascoltatori. Vanta svariate collaborazioni e par-

tecipazioni in diverse produzioni dello scenario rap campano e italiano come quelle con Clementino, Paura e di Tayone. Nel 2015 arriva la svolta della carriera quando partecipa alla terza edizione del talent canoro «The Voice of Italy» e superando le selezioni iniziali ed entrando nel team del giudice Nenni. Terminata l'esperienza televisiva, la stessa cantautrice romana gli offre l'opportunità di fare da back vocalist durante i suoi concerti. Questo consente a Greg di partire in un tour biennale ricco di soddisfazioni e di partecipare a manifestazioni come il Concerto del Primo Maggio a Roma, il Coca Cola Summer Festival, il premio «Giorgio Gaber», il premio «Musical» e «Fronte del Palco» per Radio Italia. Nelle vene di Greg Rega, vincitore

del recentissimo tv show «All Together Now», scorre sangue dalle sonorità acid jazz, funky e soul e il nuovo brano che circola in tutte le radio e le piattaforme musicali sul web ne è la dimostrazione pratica: l'ispirazione al funk blues di Jamiroquai si mescola al blues e alla melodia partenopea di scuola Neapolitan Power. Il videoclip di *Chello che nun tuò fa chillo* vede alla regia Francesco 'Paura' Carro, mentre il brano è stato prodotto artisticamente da Daniele Franzese. «Con questo nuovo singolo porto avanti la mia idea musicale che è iniziata con il primo brano *Dint' all'anema* - dichiara Rega -; cercando di essere credibile mi assumo il rischio di pubblicare una canzone in lingua napoletana dopo l'enorme visibilità nazionale che ho avuto su Canale 5. Mi rendo



Greg Rega (foto Claudia Nappi)

conto che è solo l'inizio, però sono convinto che il mood napoletano e le sonorità funk dimostrano perfettamente la mia idea musicale e quello che sono veramente. Per questo motivo sono felice di esprimermi così». (A.F.)

In note alternative e tradizionali vive il rock newpolitano dei RadioMuzak

«**N**ebbia e alberi sotto, primavera di strutta, cane bagnato cammina sulle foglie umide» è racchiuso in queste parole - riportate nella nota biografica della loro pagina Facebook - il viaggio meta musicale dei partenopei RadioMuzak, band composta da tre musicisti con svariate esperienze alle spalle. Nonostante il presente sia ancora un «foglio bianco con poche parole», la band ha all'attivo un album omonimo (fruibile in tutte le piattaforme streaming e nei maggiori store digitali) e un primo video-single estratto, la delicata ballad *Cammenavo c' o Sole*, in rotazione dal 20 luglio scorso. Luca Martino e Raffaele Terizi, rispettivamente frontman-chitarrista e batterista della band, dopo vari tentativi e una lunga ricerca che regala il sound giusto per completare la formazione, trovano finalmente la soluzione esplosiva con l'ingresso nella scena Pizzella, produttore di musica elettronica, nonché bassista e polistrumentista eccellente.

Trovati tutti i componenti, e dopo qualche prova insieme, i RadioMuzak hanno iniziato da subito a comporre brani inediti, sia sfruttando arrangiamenti vecchi del cantante Luca, e sia costruendo insieme nuove dimensioni sonore. Le varie influenze musicali maturate dai membri del progetto nel corso degli anni hanno contribuito alla formazione di un sound unico, fortemente fondato nell'alternative rock newpolitano. Anima, cuore e tecnica: da questa unione si crea un mix di sonorità d'oltreoceano e tradizionali; le musiche proposte dal power trio dell'hinterland napoletano sono legate a stati d'animo, bisogni sonori, geometrie mentali o semplici sfoghi musicali che trovano la loro migliore dimensione grazie all'affiatamento acquisito in pochissimo tempo. Una forte alchimia, un empatico musicale e personale. Una certa vena romantica - intimo - è sempre ricorrente nei testi, fedeli alla lingua napoletana. Rock declinato in dialetto. (A. Fio.)

Incontro con il cantautore Enzo Gragnaniello, tra i vicoli di Napoli nei quali è cresciuto. Con il suo ultimo lavoro musicale, composto di dodici brani, ha vinto per la quarta volta il Premio Tenco, superando così Pino Daniele

Se soffia vento di terra

autoritratto. «Ho fatto un po' come fanno i pittori che dipingono anche i ricordi, le emozioni, la vita»

DI ANDREA FIORENTINO

Si parte da Salita Trinità degli Spagnoli. Fedora in testa (inimmancabile) e via, in giro per i Quartieri. Parla con tutti, accarezza bambini, si ritrova in mezzo a persone con il sorriso della festa per la foto ricordo. Gli offrono cioccolatini, dolci fatti in casa per lui, lo sommergono di parole commosse e grate. Strette di mano, abbracci, baci, vogliono toccarlo: Enzo Gragnaniello vive così ormai da sempre, per strada lo riconoscono e lo salutano, in qualunque posto è una gara per avvicinarlo. «Sono felice, ho bisogno dell'affetto della mia gente», dice con estrema sincerità. È proprio vero, chi semina il bene raccoglie amore. Gragnaniello ama la sua città, le sue radici, è affezionato alla sua cultura, la respira nel suo quotidiano, poi miscela sapientemente ritmi sinceri con la musica classica napoletana e sonorità mediterranee, la sua voce attraversa le barriere e crea suoni universali. A vico Cerriglio, «il vicolo più stretto di tutta Napoli», è nato e trascorre l'infanzia tra i vicoli del quartiere Porto, facendo fin da bambino i più svariati lavori: garzone, ragazzo del bar, «attrazione vivente» di una bancarella al mercato rionale; un po' più grande accompagnerà gli americani ai Quartieri Spagnoli dalle prostitute o nei locali dove si poteva assistere a musica suonata dal vivo. Ed è proprio l'innata passione per la musica che, probabilmente, riesce a distoglierlo da un tipo di amicizie e di vita che avrebbe potuto avere risvolti diversi. Compose le prime canzoni ad appena diciotto anni, e riguardano storie dell'unico universo che conosce: storie sentite in osteria da chi aveva fatto la guerra, storie di emarginati, di chi passa la vita in galera e di chi si nasconde dietro un bicchiere di vino e la notte la passa per strada.

Le persone per strada gli offrono cioccolatini, dolci fatti in casa per lui, lo sommergono di parole commosse e grate. «Sono felice, ho bisogno dell'affetto della mia gente»

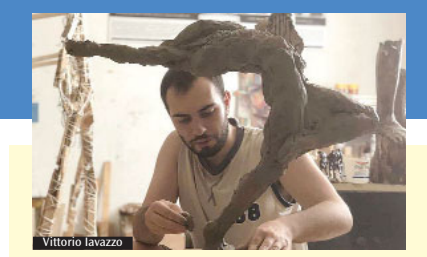
Sono canzoni d'amore e risentimento, ma ciò che non manca mai, anche nelle storie più disperate, è la speranza, la libertà e la personalissima interpretazione. Ai riconoscimenti per la colonna sonora del film «Veleno», per l'intensa ballata Vasame inclusa nella colonna sonora di «Napoli velata» di Ferzan Özpetek (e interpretata da Arisa) e per il brano *L'aria cattiva*, presente nella colonna sonora del film d'animazione «Gatta Cenerentola», Gragnaniello ha da poco ottenuto il quarto Tenco - il riconoscimento assegnato dal 1984 ai migliori dischi italiani di canzone d'autore usciti nel corso dell'anno trascorso e votati da una giuria di giornalisti specializzati, la più ampia esistente in Italia - con *Lo chiamavano Vent'* e *Tera* (Arealive-Warner Music Italy) che ha battuto altri due lavori napoletani, *O diavolo di Francesco Di Bella* e *L'orso mammaturo* di Sottocantù. Una vittoria che lo porta a superare Pino Daniele: aveva già vinto la targa, sempre nella stessa categoria, nel 1986 con *Ciacomino*, nel 1990 con l'album *Fuente* e nel 1999 con il bellissimo *Oltre gli alberi*. Il nuovo progetto discografico è composto da dodici brani firmati, da lui prodotti ed arrangiati. «Ho fatto un po' come fanno i pittori - dice - che si concedono un autoritratto», non rappresentando solo le fattezze, ma anche i ricordi, le emozioni, la vita. E il «senso di libertà che



Enzo Gragnaniello

l'accompagna»: pittura sempre fresca, perché «rendiamo i noi stessi di trenta, quarant'anni fa più simili a noi di quanto non fossero davvero». Questo nuovo disco presenta anche la parte nostalgica, quella che spinge l'autore ad assaporare intensamente tutto quello che lo circonda, «un mare agitatissimo, come quello di oggi»; ad avere

uno sguardo accorato sul mondo, sulla bellezza e sulla gentilezza che si sta perdendo, con la consapevolezza di un amore salvifico, che non si fa dominare dalle situazioni negative che ognuno di noi, inevitabilmente, è costretto a vivere nella propria dimensione quotidiana. Come in un quadro. Come fanno i pittori. Un capolavoro.



Vittorio Lavazzo

lavazzo, in giro per il mondo con piccoli passi di cartapesta

DI DOMENICO IOVANE

«**L**'arte è un fiume che nasce dal pensiero, attraversa il cuore, e sfocia nelle mani»: così Vittorio Lavazzo, giovane ed emergente artista di Scisciano, classe 1991, ci accoglie nel suo laboratorio. Vittorio crea arte per un bisogno quasi istintuale ed emotivo. La sua pittura e scultura sono una sorta di analisi interiore e lo stesso spettatore ne viene travolto. Non è una persona «spicolata» e non segue le mode. Segue la tradizione del disegno con poesia e sogno, con purezza estetica. Un lavoro fatto di dettagli e fine manualità. Le sue opere in cartapesta sono collezionate in Italia, Baharain, Canada, Costarica, Danimarca, Francia, San Marino. Come ti sei avvicinato all'arte? Da piccolo disegnavo qualsiasi cosa. Natura e animali soprattutto. Poi ho scelto di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Napoli, al mattino seguivo i corsi e al pomeriggio lavoravo in una bottega, a Nola, dove ho imparato la tecnica della cartapesta, apprendendo a ridare vita ad un materiale diventato rifiuto. Dopo l'Accademia, grazie alla Fondazione Mario Moderni di Roma, che sostiene i giovani artisti, ho tenuto la mia prima mostra personale. Il buon riscontro sia di vendite che pubblico mi ha incoraggiato a seguire il mio sogno. La tua arte è un processo di creazione continua. Cos'è che ti ispira? Credo di essere molto pratico. Non credo in un'arte «filosofica» ma facilmente percepibile e accessibile a tutti. Voglio abbattere tutte le barriere quando si entra nella mia galleria, senza però essere banale. La mia ispirazione è la vita di tutti giorni con le sue difficoltà e i suoi sogni senza

essere un sognatore perso. Come artista mi ispiro al francese Rodin, per la sua scultura molto vibrante, e alla scultura napoletana dell'800, in particolare Vincenzo Gemito. Importante nel mio lavoro è la cura. Siccome le mie sculture hanno posizioni quasi sempre estreme mi servo dei bozzetti in carta, li riporto in scala sul modello in argilla, creo lo stampo in gesso e poi inserisco la carta. Quanta poesia c'è nella tua arte? Racconto la poesia attraverso i movimenti concitati e instabili dei miei personaggi che sono sempre alla ricerca di qualcosa: è la stessa incertezza che caratterizza il mio lavoro ad essere ispirazione della mia arte. Faccio delle mie fragilità una forza. Spesso lascio le opere aperte in modo che sia lo spettatore a dare una chiusura visiva, facendo in modo che attraverso la carta, che è fragile, si percepisca l'imperfezione umana, siano più vicine al pubblico. La mia carta, presa dalle strade e dai cantieri, la porto al museo mettendola a confronto con il marmo e il bronzo. Questa è la mia sfida: l'umanità della scultura attraverso la carta. Le mie sculture rappresentano la voglia di vivere e il mettersi in gioco nel mondo reale. Ci sono delle sculture - come *A piccoli passi* - che sembrano voler scendere dalla base in punta di piedi e avvicinarsi allo spettatore. Che rapporto hai con il territorio? La mia arte nasce in una bottega di Nola. Localmente non ho un punto stabile dove esporre. Al Sud sono frequentate le gallerie che hanno il coraggio di credere nei giovani artisti: io, in un certo senso, sono stato fortunato ad incontrare la Fondazione Moderni.

Le nuove euforiche contaminazioni di Ciccio Merolla



La copertina dell'album «Sto tutto fusione»

«**L**ui, come Enzo Gragnaniello, è nato nei Quartieri Spagnoli». «Lirandosi fuori con grande determinazione da un ambiente difficile, quasi da un destino segnato, proprio grazie alla sua passione per la musica e al suo talento, che gli fanno guadagnare la stima di personaggi come Tullio De Piscopo, James Senese, dello stesso Gragnaniello, di Eugenio Bennato e di tanti altri protagonisti del mio Napoli's Power, movimento musicale in cui Ciccio Merolla, anche se di generazione successiva, è entrato a pieno diritto a farne parte. Compositore e leader di formazioni funky, rock, di musica popolare, Ciccio è stato antesignano del rap napoletano, del reggae e di tanta musica afro mediterranea che dal dopoguerra si produce, si suona e si canta a Napoli». La prefazione è del

giornalista Renato Marengo. «Lui» è Ciccio Merolla, «percussatore» partenopeo, con quattro dischi all'attivo, percussionista di fama internazionale con collaborazioni che spaziano da Enzo Gragnaniello a Tullio De Piscopo, che ad otto anni dalla pubblicazione di *Fratamme*, ritorna con l'album *Sto tutto fusione* (etichetta indipendente Jesse Sole, distribuzione Goodfellas Roma/ Believe). Con questo lavoro, uscito lo scorso 12 luglio, Ciccio Merolla continua e conferma con determinazione e innato carisma quel solo suo cui si basa tutto il suo percorso musicale e la sua filosofia di vita: troppo semplice parlare di sola contaminazione, il discorso va oltre la fusione dei generi: quando la musica è una ricerca continua che porta a scoprire, a conoscere, ad amare, di volta in volta, una sonorità, un musicista, uno stile,

però a cercare nell'altro, nella diversità, quella affinità che genera un discorso nuovo. Gioca con le parole fin dal titolo dell'album, dando una tripla valenza alla parola chiave del disco, dove «fusione» indica in un linguaggio generale l'essere suonato; «fusione» Esposito, Hanno suonato; «fusione» Merolla, percussioni e batteria, Piero De Asmundis, tastiere e piano, Andrea 'Oluwong' Esposito, programming. Dato Franco, contrabbasso, Mario Sardella, chitarra, Gennaro Porticci, chitarra. Hanno cantato: Ciccio Merolla, Giuseppe 'Peppe' Sica, Brunella Selo, Annalisa Madonna, Fabiana Martone

La mia arte nasce in una bottega di Nola. Localmente non ho un punto stabile dove esporre. Al Sud sono frequentate le gallerie che hanno il coraggio di credere nei giovani artisti: io, in un certo senso, sono stato fortunato ad incontrare la Fondazione Moderni.



Time Out
di Peppino Lamicelli

Un evento dedicato ai tanti giovani che, oggi ottimi atleti, domani potrebbero diventare imprenditori, politici, artisti a servizio di un mondo migliore senza più barriere

Il soffio delicato di Daisy Osakue ha spento il fuoco dell'Universiade 2019. «Ma il nostro fuoco non si spegne mai» ha subito urlato il bambino che aveva accanto durante la Cerimonia di chiusura dei giochi polisportivi universitari. Lo stesso bambino che aveva letto i passi fondamentali della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'infanzia. Il messaggio che l'evento consegna al mondo intero è dunque affidato a due figure simbolo: un bambino, il futuro

Universiadi: una vittoria per la Campania

dell'umanità troppo spesso messo in pericolo da guerre, povertà, persecuzioni; una giovane atleta che l'anno scorso era rimasta vittima a Torino di un agguato di stampo razzista. Lo sport dunque che unisce i popoli superando tutti i confini di lingua, etnia, storia, cultura, religione. Una grande festa dello sport e dei suoi valori olimpici più alti. In campo diecimila atleti provenienti da cinque continenti. A contendersi le medaglie, sportivi di paesi in guerra e, per la prima volta, le donne dell'Arabia Saudita. Lo sport riesce a creare concordia dove falliscono le diplomazie ed aiuta a scalfire pregiudizi. «Today's Star, Tomorrow's Leader» è uno degli slogan della Federazione Internazionale Sport Universitari. «Oggi stelle sportive, domani leader dei vostri popoli». A Napoli ed in Campania si è incontrata la «meglio gioventù sportiva ed universitaria del mondo». *Mens sana in corpore sano* per i giovani che, oltre alla carriera agonistica,

sono destinati anche a diventare professionisti, imprenditori, politici, artisti in grado di guidare il cambiamento e di rendere il mondo migliore. Ed è significativo che nessun atleta sia incappato nella tentazione del doping. Napoli e la Campania al centro del mondo grazie al coraggio del Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Palazzo Santa Lucia ha sostenuto gli oneri economici ed amministrativi della manifestazione investendo 270 milioni di euro in gran parte destinati alla ristrutturazione di oltre 70 impianti sportivi in tutto il territorio campano. «Abbiamo investito sulle Universiadi», dichiara De Luca - «per sostenere il futuro dei giovani. Lo sport è uno strumento fondamentale per prevenire il disagio e la devianza. L'Universiade è stata anche una grande vetrina mondiale per le bellezze artistiche, storiche, ambientali, enogastronomiche della nostra terra e dell'Italia intera.

Abbiamo inoltre dimostrato che con una buona organizzazione, coordinata dal Commissario Aro Gianluca Basile, si possono investire soldi pubblici con gara e tempi di record in totale trasparenza ed onestà». Particolarmente apprezzata l'idea di allestire il villaggio atleti, oltre che nel campus universitario di Salerno, a bordo di due navi Msc Crociere e Costa Crociere nel golfo di Napoli. Una location ammirata per il panorama ed il comfort dove a dare il benvenuto è stato, tra gli altri, il Direttore Commerciale Msc Crociere Leonardo Massa che aveva vinto, nel canottaggio, l'Universiade di Zagabria. Una scommessa stravinta da Napoli, dalla Campania e dall'Italia come hanno confermato anche il Presidente Mattarella (presente alla cerimonia d'apertura) ed il Presidente Conte (che ha partecipato al gran finale). Il Cardinale Crescenzo Sepe ha evidenziato i valori etici e spirituali dello sport che l'apostolo Paolo paragona all'impegno per



La cerimonia di apertura al San Paolo

vivere i valori evangelici. Valori ribaditi anche nelle Mini Universiadi che si sono svolte nelle parrocchie della Campania coinvolgendo migliaia di ragazzini. La bandiera dell'Universiade è stata affidata alle metropoli cinesi di Chengdu (Cina) che ospiterà la prossima edizione nel 2021 nel segno dei panda, della gastronomia d'eccellenza, del teatro e della danza tradizionale come già sperimentato durante la presentazione avvenuta durante la Cerimonia finale.

Medaglia d'argento agli ultimi Campionati regionali di equitazione, Rosita Spiezia spera ora di accedere alla semifinale del Progetto Sport 2019 a Cattolica e alla finale a Verona

La campionessa cresciuta sulla sella

«Mi sono allenata duramente, senza trascurare lo studio e la fede»

DI VINCENTO NAPPO

Una medaglia d'argento conquistata in un Campionato Regionale di Equitazione può rappresentare un traguardo importante, per una ragazza di appena diciassette anni. Ma Rosita Spiezia ha tutta l'intenzione di fare ancora molta strada in questo sport, spinta dalla sua grande passione per il mondo dei cavalli. Fiore all'occhiello dei giovani talenti del territorio di San Vitaliano, Rosita ha portato a casa il secondo posto nella categoria 120, agli ultimi Campionati Regionali di Salto Ostacoli che si sono svolti dal 14 al 16 giugno presso il Circolo Cavaliere Country Club di Agnano. «Quest'anno il campionato era composto da tre manche. Durante i tre giorni io e Salie, cavalla italiana del 2011 che mi è stata affidata dal mio istruttore Eraldo Capuano, siamo riuscite a conciliare con tre percorsi senza errori qualificandoci, il terzo giorno, per il *barage* che terminiamo con una sfortunata barriera. Prima di ogni percorso - sottolinea Spiezia - c'è stata la giusta dose di tensione ma anche di grinta. Durante il post gara ero molto contenta del risultato ma soprattutto mi sentivo fiera del lavoro, per niente facile, che ho fatto e che faccio con Salie, ovviamente seguita costantemente dal mio istruttore». Sin da piccola ha sempre amato tutti gli animali. Poi nove anni fa, nel 2010, l'inizio del suo percorso in sella ad un cavallo: «Fino al 2013 sono stata iscritta al Centro Ippico Sittius (Scisciano) dove mi sono state insegnate perfettamente le basi dell'equitazione, e non solo. In quell'anno ho avuto un periodo di stop e nei mesi estivi ho svolto delle lezioni con il maresciallo D'Angelo Marco. Dalla fine del 2013 ad oggi mi alleno al meraviglioso Centro Ippico Montenuovo seguita, ininterrottamente, dal mio istruttore di terzo livello, il già citato

Eraldo Capuano». La giovane campionessa cerca di conciliare lo studio e i sacrifici quotidiani che la sua disciplina richiede: «Frequento il quinto anno del Liceo Scientifico Cristoforo Colombo di Marigliano. Cerco di studiare il più possibile durante il tempo libero: spesso mi capita di studiare in macchina, mentre mi reco al centro o addirittura, la mattina presto». Nonostante una vita parecchio

frenetica, Rosita non ha perso il suo rapporto con la fede: «Frequento la parrocchia Maria SS della Libera. Dall'età di sei anni sono sempre stata tesserata ed ho sempre frequentato l'Azione Cattolica di San Vitaliano ma, da un paio d'anni, gli impegni riguardanti lo sport e la scuola non mi hanno permesso di prenderne parte». Nel futuro di Rosita Spiezia c'è l'equitazione, una passione che

vorrebbe continuare a coltivare anche da grande: «Per quanto riguarda quest'anno spero di accedere alla semifinale del Progetto Sport 2019 Cattolica e alla finale a Verona. In generale spero di partecipare a concorsi come Piazza di Siena ma, in primo luogo, di continuare a migliorare. Vorrei riuscire a conciliare il lavoro con questo sport e mi impegnerò fino alla fine per riuscirci».



Rosita Spiezia

In Campania aumentano tesserati e circoli ippici»

Vincenzo Montrone è il presidente del Comitato Regionale della Federazione Italiana Sport Equestri, al suo secondo mandato. Raggiunto telefonicamente, traccia un bilancio sui passi avanti fatti dal movimento in Campania, e su quelli da concretizzare nell'immediato futuro. Presidente, qual è lo stato di salute attuale degli sport equestri sul territorio campano? Posso affermare con grande piacere che la Campania è in costante crescita. Le statistiche che trimestralmente ci invia l'Fise evidenziano un notevole aumento di tesserati, un incremento dei Circoli Ippici nonché del numero dei cavalli. Anche il movimento sportivo registra una notevole crescita in tutte le discipline. Ad esempio, nel Reining, abbiamo vinto la Coppa delle Regioni per ben due anni consecutivi. Inoltre abbiamo ottenuto, grazie al giovane Vitto-

rio De Iulio, una medaglia d'argento ai Campionati Europei ed una d'oro al Campionato Mondiale a Squadre. Sotto il profilo organizzativo abbiamo dato grande sviluppo al settore formazione che è risultato essere il migliore a livello Nazionale. Inoltre siamo riusciti ad incrementare il budget economico di oltre il 100% dall'anno 2012 ad oggi. Infine abbiamo istituito un Ufficio Stampa che permette di dare maggiore visibilità allo sport equestre e gratificare i risultati dei nostri atleti. Lei e insieme al Consiglio a quali nuove iniziative state lavorando? Il prossimo anno continueremo a sviluppare l'attività promozionale e crederemo un Ufficio Marketing per la ricerca di Sponsor, cercando di potenziare i settori del Completo, Dressage, Attacchi e Polo Pony. (V. N.)



Il presidente Montrone

Kickboxing, Varchetta si conferma imbattibile

La sua passione è nata tra le mura del giardino di casa, la palestra «Dancing & Fight» di Palma Campania, diretta dal papà e maestro Giuseppe. Mentre sogna le Olimpiadi di Tokyo 2020 Antonio Varchetta si conferma campione regionale di Kickboxing per l'anno sportivo 2018/2019: «Si tratta di una grande soddisfazione, che mi ripaga di tutti i sacrifici fatti nel corso dell'anno. E del massimo impegno che metto sempre in allenamento. Ormai è da dodici anni che pratico questo sport. È una passione che ho avuto fin da piccolo - sottolinea Varchetta - stando sempre con mio padre nella sua palestra. Insomma posso dividere i meriti a metà, la cosa è partita un po' da me, ma è cresciuta anche grazie a lui». Dodici anni in cui il giovane atleta palinese ha fatto collezione di trofei e medaglie: «Se li ripercorro tut-

L'atleta palinese è campione regionale anche per l'anno sportivo 2018/19. Intanto sogna la convocazione in azzurro per le Olimpiadi di Tokyo il prossimo anno

ti, credo che il mio sia stato un percorso bello e appagante in ogni singolo traguardo raggiunto. Proprio per questo non saprei individuare una vittoria in particolare, perché sono state tutte significative. Mi sono fermato prima nelle gare regionali, poi in quelle a livello nazionale, che mi hanno permesso di entrare nel giro della Nazionale italiana. Antonio si è messo in luce come uno dei maggiori talenti italiani nella sua disciplina di riferimento, il Full Con-

tact, che a Tokyo sarà per la prima volta tra le discipline olimpiche. Stando alla situazione attuale, le possibilità di partecipare alla spedizione azzurra in Giappone sono molto alte: «Sto acquisendo punteggi importanti nelle varie gare di qualificazione, compresi gli ultimi campionati italiani. Spero davvero di riuscire a rientrare nella rosa dei convocati. Antonio Varchetta ha solo vent'anni, adesso la sua priorità è il ring, gli studi possono anche aspettare: «Mi sono diplomato in Elettrotecnica presso l'Istituto Superiore 'Ambrogio Leone' - Umberto Nobile' di Nola. Quando andavo a scuola riuscivo a far convivere i due impegni nel migliore dei modi. Il pomeriggio mi dedicavo allo studio, mentre la sera andavo in palestra per allenarmi. Al momento ho deciso di dedicarmi solo allo sport e di non proseguire gli studi, poi in futuro vedremo». (V. N.)

Diocesi di Nola

Cristo in voi

Gal 4,19

La formazione alla vita cristiana nella prospettiva dell'Evangelii gaudium

Convegno ecclesiale diocesano 2019

<p>Assemblea Diocesana</p> <h1 style="font-size: 48px; margin: 0;">20</h1> <p>settembre ore 19,00</p> <p>Intervengono Maurizio Botta e Andrea Lonardo</p> <p>Cattedrale</p>	<p>Laboratori dei delegati</p> <h1 style="font-size: 48px; margin: 0;">21</h1> <p>settembre ore 8,30 - 17,00</p> <p>Inizio dei lavori nella Chiesa del Gesù</p>	<p>Assemblea Diocesana</p> <h1 style="font-size: 48px; margin: 0;">22</h1> <p>settembre ore 19,00</p> <p>Celebrazione Eucaristica in Cattedrale</p>
---	---	---